Numero 3 - Como - Anno XXXII - Luglio/Settembre 2006

associazione nazionale alpini - sezione di como

baradèll

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46), art.1, comma 2, DCB Como

Eventi

Bravi Azzurri! 3
di Bruno Pizzul

La storia che vorremmo 4
Ercolina e il suo amore

Il Capitan de la Compagnia..... 5
di Carlo Gobbi

Fatti...col Cappello Alpino NEWS 2006

“Strafexpedition” contro l’Italia 7
Terza parte

Albate lavora in Valle Basca..... 9

Storia della Sezione 12

Notte calda in guerra 16
La guerra in Adamello

di ICARO

NOTTE BIANCA 3

Una notte di follia autorizzata che ha ridotto la nostra bella città a un suk saraceno.

Il Raduno sezionale

Quest’anno l’incontro è avvenuto a Erba

La scelta della località è sempre legata ad una ricorrenza che abbia un certo significato. Questa volta sono stati gli alpini di Erba a chiedere di poter ospitare il Raduno sezionale, in quanto nel 2006 ricorre l’ottantacinquesimo anniversario di fondazione del loro Gruppo. Come sempre, la manifestazione si è svolta in due giornate, con il sabato dedicato prevalentemente all’ufficialità e la domenica riservata alla fase più festosa dell’incontro.
Il sabato pomeriggio, nello splendido parco della villa Mainoni e sotto un sole impietoso, il gruppo di volontari cinofili ha dato una dimostrazione di addestramento dei cani da soccorso. Si tratta dei cinofili che collaborano abitualmente con il nostro nucleo di protezione civile ed è stato molto interessante vedere il legame strettissimo che si crea tra cane e padrone. Gli animali hanno eseguito un vero e proprio saggio delle loro capacità, con il coinvolgimento di alcuni bambini presenti tra il pubblico. Più tardi – ma sempre con un sole da togliere il fiato – è arrivato il Presidente nazionale Corrado Perona, accompagnato dal ‘nostro’ Consigliere nazionale Cesare Lavizzari, ormai di casa alla nostra Sezione. Dal municipio si è saliti tutti in corteo al Monumento ai Caduti di Erba. Si tratta di un monumento molto particolare, che domina la città dall’alto ed al quale si arriva salendo una lunga scalinata. Alzabandiera, onori ai Caduti e uno sguardo al panorama, quindi tutti in sala del consiglio comunale per il saluto ufficiale reciproco tra Città di Erba e Associazione. Discorsi del Sindaco, del Presidente Gregori e del Presidente Perona, quindi una piccola altra cerimonia nella cerimonia. Erano presenti alcuni alpini della Sezione di Verona, che, durante un viaggio in Russia, hanno recuperato una gavetta appartenuta ad un alpino erbese. La gavetta aveva un’incisione con una dedica alla morosa. Ebbene, dopo una ricerca, è stata rintracciata la destinataria di quella dedica e, proprio nel corso dell’incontro in comune, le è stata consegnata la gavetta. Comprensibilissima la commozione di tutti i presenti. La serata è stata invece dedicata a un momento di svago e cultura, con un concerto della Banda Baradello in un salone del complesso fieristico. Può far sorridere parlare di ‘Banda’, perché in realtà la Baradello è una vera e propria orchestra; non sono un esperto, ma direi che le mancano solo gli archi.
L’indomani mattina, domenica, si è ripetuto il solito rituale dell’ammassamento e della sfilata. Se devo essere proprio sincero, la partecipazione è stata un po’ deludente: pochi i gagliardetti - nemmeno cento dei centoventuno Gruppi – e pochi gli alpini, che non arrivavano alle novecento unità. E’ vero che c’è un po’ l’inflazione delle manifestazioni; è vero che tutte le domeniche ce n’è una e anche più d’una; è anche vero che non si riesce ad essere proprio dappertutto, ma il Raduno sezionale è unico e dovrebbe essere l’incontro al quale non si può mancare. E’ soprattutto per una questione di immagine; quando parliamo dei nostri settemila iscritti, la gente che ci osserva è portata a fare un confronto col numero dei presenti. E’ una questione di credibilità.
La sfilata per le vie di Erba è stata comunque di effetto, con i colori dei gonfaloni comunali, coi sindaci e con ben tre fanfare che non potevano certo passare inosservate. Tra le presenze più prestigiose, il T.Col. Asso in rappresentanza delle Truppe Alpine. Il Colonnello Asso, oltre ad essere presente in veste di ospite di riguardo, è un nostro socio e



amico, che spesso frequenta la nostra sede sezionale. Arrivo della sfilata sempre al parco Mainoni, dove era stato allestito anche un attendamento della nostra protezione civile e della Croce Rossa Militare. Deposizione del pannello floreale del Gruppo di Griante, che questa volta rappresentava quello che è un po’ il simbolo di Erba: il campanile della chiesa di S. Eufemia, uno splendido esempio di architettura romanica.
Discorsi secondo la solita scaletta e conclusione di Cesare Lavizzari, con la sua impareggiabile capacità oratoria ormai nota…d’altra parte, è un avvocato!
Poi la S. Messa, concelebrata dal nostro Padre Felice e dai due sacerdoti della prepositura di Erba. Grazie al cielo, i grandi alberi del parco hanno dato un po’ di ristoro a chi non era costretto a stare in giacca e cravatta in prima fila.
Complessivamente una buona riuscita, ma la raccomandazione è sempre la solita: l’anno prossimo cerchiamo di essere più numerosi.

chicco

La penna Alpina
EDITORIALE

...La nostra millenaria civiltà cristiana...
è destinata a scomparire?

di Achille Gregori

L`arrivo incontrollato di migliaia di disperati attratti dall'eco trasmessa con le parabole televisive nel cosiddetto terzo mondo, rinsaldata dalle promesse di facile cittadinanza raggiungibile in breve tempo, ha incrementato in maniera massiccia l'importazione, insieme alla gente, dell'islamismo da loro praticato.
Costoro accorrono in occidente, richiamati dal benessere e dalla possibilità di migliorare la propria esistenza, cosa alla quale, giustamente, tende ogni uomo.
D'altro canto, una volta giunta nel sognato occidente, questa gente ha comportamenti contrastanti. Da un lato ne coglie i vantaggi (lavoro, tenore di vita), dall'altro ne contrasta l'impostazione, arrivando a combatterla con azioni organizzate o individuali, dettate dal suo credo religioso fondamentalista e pragmaticamente antioccidentale.

Guardando in faccia la realtà,

ci si rende conto che, dopo gli enormi problemi degli arrivi in massa, della clandestinità di molti, della certezza che alcuni non sono altro che delinquenti in migrazione internazionale (o lo diventano), le difficoltà dell'inserimento nel nostro mondo, emergono i disagi derivanti dall'applicazione ferrea del dettato religioso che li porta al contrasto continuo con l'identità occidentale, creando un costante conflitto alla convivenza nei paesi che li ospitano.
Ciò deriva, dall'educazione al credo *cristiano*, basato sulla tolleranza, l'accoglienza e l'aiuto al prossimo, il dialogo e l'accettazione delle differenze, la disponibilità alla convivenza, vale a dire dall'aggiornamento (in bene o in male) dell'identità occidentale.

Da qui lo scontro ideologico – culturale

con una tradizione legata al comportamento di migliaia di anni fa, rimasto secolarmente fermo al sacrificio dell'agnello, alla poligamia, alla sottomissione delle donne e quant'altro, contrariamente a quanto accade in occidente dove c'interroghiamo su come possiamo convivere, cosa cambiare in nome dell'accoglienza, sui simboli che possono *"offendere"* il pensiero e la sensibilità altrui. E così rifiutiamo di dichiarare le nostre radici cristiane, minimizziamo sulla cancellazione dei nostri simboli, accettiamo ogni trasformazione in nome della tolleranza, della convivenza, **avviandoci alla perdita dell'identità,** senza rendercene conto, perché qualcuno vuole incrementare il numero dei cittadini (e quindi gli elettori) senza valutare le conseguenze del futuro più prossimo che é quello dei nostri figli.

Il dialogo, la tolleranza, la carità, vanno centellinate

se tradiscono la propria fede, la civiltà e la tradizione del proprio paese, quella che i padri ci hanno consegnato affinché la migliorassimo e non certo per abbandonarla al sogno utopico della multietnicità. Dobbiamo con coraggio conservare ***"la nostra millenaria civiltà cristiana"*** pur rimanendo ben fermi nella civile convivenza, nel rispetto del pensiero altrui. Come farlo? Non ho una risposta. Questa tocca a chi sta in alto e può decidere. Noi, *"alpinamente",* abbiamo la possibilità di conservare la memoria e le tradizioni attraverso il comportamento, le manifestazioni, la bandiera, la conservazione dei valori delle nostre radici, anche ritrovandoci come facciamo abitualmente e continuando a chiudere i nostri incontri davanti ad un altare leggendo la ***preghiera dell'alpino.***



Trimestrale della
Associazione Nazionale
ALPINI di COMO
Spedizione in abbonamento postale - Como

Direzione, redazione e amministrazione
via Zezio, 53
22100 Como
anacomo@tiscalinet.it
como@ana.it
www.alpinicomo.it
Direttore responsabile:
Cesare Di Dato
Comitato di redazione:
Capriotti Arcangelo
Di Dato Cesare
Gaffuri Enrico
Gregori Achille
Maero Aldo
Aut. Trib. Como n.21 del 7/10/1976
Grafica: Matteo Rizzi Design
Stampa: Lito Offset S.r.l.
via Stanga, 7/A - Erba - Co

NEWS Gli appuntamenti del 2006

Bravi, è così che si fa!
I gruppi iniziano a parlare di sé

Sulle pagine dello scorso numero avevo lanciato l'invito ad inviare alla Redazione del Baradell notizie riguardanti le attività di Gruppo, quelle di cui nessuno, sino ad ora, sapeva nulla.
Ebbene, il mio invito ha iniziato a dare i suoi frutti e qualche Gruppo ha cominciato a parlare di sé, inviando articoli e fotografie. Bravi, è così che si fa!
Purtroppo, per ragioni di spazio, siamo riusciti a pubblicarne solo una parte. Non perdetevi d'animo però, perché i rimanenti compariranno sul prossimo numero… e continuate così.
Cesare Di Dato, direttore

Sabato 21 ottobre, importante appuntamento al Collegio Gallio. Sarà presentato libro con opere di Padre Pigato, l'indimenticato cappellano reduce di Russia. la sua memoria merita la presenza di molti alpini. Ci sarà anche il cantante Van de Sfroos! non mancate.

APPUNTAMENTI

15 ottobre	Casteggio (Pavia) **Raduno raggruppamento (ex 5° Alpini)**
12 novembre	Como, **Santa Messa Sezionale in Duomo**

di ICARO

NOTTE BIANCA

Una notte di follia autorizzata che ha ridotto la nostra bella città a un suq saraceno.

In giugno Como è stata devastata dalla Notte bianca, un baccanale di cui ci sfugge il significato che ha ridotto la città a immondezzaio a cielo aperto. Mi siano concesse due considerazioni. La prima: al giornalista Claudio Bustaffa, de "La Provincia", è scappato scritto che "La pulizia che ha contraddistinto il giorno dopo la prima Notte bianca di Como, quella del 2005, è rimasta solo un sogno". Ma nel 2005 contribuirono gli alpini della sezione di Como a dare una mano agli addetti alla ripulitura della città ed essa fu restituita alla civiltà in tempo per l'85° della nostra sezione della domenica mattina. Quest'anno gli addetti alle pulizie si sono trovati soli ed è stata dura fronteggiare i lasciti di migliaia di "civilissimi" ospiti del Comune.

Seconda considerazione: un mese prima anche noi alpini, ad Asiago, siamo stati afflitti da un branco di qualche centinaio di selvaggi (alpini): ubriachi e trabiccolari. Un fenomeno che denota il calo di senso del civismo nella popolazione lasciata a se stessa per anni da chi ci governa, non importa di quale parte. Orbene, leggo, sempre su "La Provincia", che a Como le Forze dell'Ordine hanno rimosso 70 vetture in divieto di sosta ed elevato una multa di 1032 euro a 30 paninari abusivi. Dunque, quando vogliono le Forze sanno intervenire per garantire l'ordine: e perché, allora non nelle nostre Adunate? Per un mal inteso rispetto di un folclore pseudo alpino cui noi rinunciamo volentieri? A Cuneo, tali Forze agiscano contro i sabotatori delle adunate alpine: prendano esempio dai loro colleghi comaschi cui va la mia stima.

E ancora: a Como la viabilità non ha retto alla pressione di chi voleva salire sugli autobus navetta dopo aver lasciato la vettura nei parcheggi periferici: snervanti attese, scarpinate di quattro o cinque km per raggiungere i luoghi del baccanale. Stessa situazione di Asiago: ma qui nessuno ha fiatato, anzi qualcuno ha anche scritto che in fin dei conti era un popolo che si divertiva lasciando spazio alle "proprie sane iniziative di controllata ribellione". Sarà, ma noi alpini, sicuramente animati da meno sane iniziative, ne faremmo volentieri a meno.

A noi piacciono ancora ordine e disciplina. Ma c'è da stare attenti a dirlo: amando questi due aspetti della vita, si rischia di passare per nostalgici.

Bravi AZZURRI !

di Bruno Pizzul

il nostro portierone canta l'inno nazionale



Per incredibile che possa apparire, siamo riusciti a trasformare in motivo di dispetto la cosa più bella che potesse capitare al nostro calcio. La nazionale italiana ha vinto il campionato del mondo, evento epocale, sogno che si è realizzato, massima conquista ipotizzabile. Eppure, dopo qualche ora di sfrenato tripudio generale, l'impresa che non è esagerato definire storica è stata quasi accantonata, messa nel dimenticatoio, travolta dalla montante marea del calcio-scandalo che si è riappropriato dei circuiti mediatici, ha frantumato l'illusoria unità di intenti e sentimenti generata dalla vittoria in terra tedesca e ha fatto riprecipitare il nostro movimento calcistico in una caotica frantumazione di giudici, posizioni e reazioni. Inevitabile l'amara constatazione che restiamo maestri nello sprecare quanto di bello, positivo, invidiabile riusciamo a creare o abbiamo avuto in dono dalla natura, dalla storia, dall'arte. Succede, purtroppo, un po' in tutti i campi e bisogna riconoscere che in ogni caso non sarebbe stato possibile cancellare lo scandalo con qualche sanatoria acrobatica, legandola magari alla vittoria mondiale. Sarebbe tuttavia stato molto più bello e produttivo se fossimo riusciti a mantenere distinti tra loro il momento del calcio giocato e vincente e quello del calcio dei maneggioni, degli intrallazzatori, dei corruttori. Il guaio è che ciascuno resta legato a «lo particulare suo» e, sbolliti gli entusiasmi per la vittoria della nazionale, sono tornate le ben note divisioni. A parole, quando si è avuto sentore, attraverso la pubblicazione di una impressionante e inquietante serie di intercettazioni telefoniche, che nel calcio italiano era scoppiato un bubbone immondo, tutti invocavano pulizia e punizioni esemplari; nei fatti, una volta ancora, quando qualcuno è stato toccato nei propri interessi, si è ribellato e ha reagito in modo scomposto. E pensare che c'era davvero l'occasione per restituire al calcio la sua originaria valenza sportiva, rimettendo il momento agonistico al centro dell'interesse e, nei limiti del possibile, eliminando le ingerenze esterne più o meno discutibili o truffaldine (almeno nelle intenzioni). E' andata come è andata, con la netta sensazione che il grande popolo degli appassionati di calcio esca deluso e sconcertato da un'estate che invece avrebbe dovuto e potuto compattarlo e confortarlo attraverso la vittoria mondiale. Dirò allora della singolare esperienza che ho vissuto in occasione di questi ultimi campionati del mondo, per la prima volta dal 1970, li ho seguiti dal di fuori, senza essere presente per motivi professionali sul «campio di battaglia». E devo dire che, proprio per questo, li ho visti e interpretati nella loro interezza, attraverso lo specchio talora distorcente ma sempre efficace della televisione. E' stato bello e coinvolgente: quando sei sul posto, alla resa dei conti hai un impatto personale solo con la partita che devi raccontare, il resto, ti sfugge perché sei in viaggio o subendo una sorta di abbuffata televisiva che poi si è rivelata straordinaria perché i ragazzi di Lippi hanno continuato a far bene, fino alla vittoria finale. Seguire la nazionale senza il vincolo del commento in diretta è stata un'esperienza gradevole, ho potuto gioire, imprecare, soffrire, esultare in piena spontanenità di reazioni e lessico. Mica male. Una volta ancora il calcio giocato ha poi confermato di essere una straordinaria fabbrica di emozioni, un vero e proprio mistero agonistico, capace di sottrarsi a qualsiasi tentativo di razionalizzazione. Lippi e gli azzurri si sono resi protagonisti di un'impresa tanto più bella in quanto inattesa: anche dopo la conquista della coppa, nessuno ha pensato che i nostri giocatori fossero i più forti. In tutti però, anche negli stranieri, che nei nostri confronti erano stati più caustici e cattivelli, è emersa la sensazione che i giocatori italiani erano stati capaci più degli altri di fare gruppo, di giocare col cuore, di restare concentrati e attenti. Anche a costo di svicolare sul terreno insidioso delle interpretazioni di basso profilo sociologico, diventa quasi inevitabile dire che ancora una volta, pure a livello di calciatori professionisti e superpagati, gli italiani hanno saputo dare il meglio proprio nei momenti di maggior difficoltà. Ricordate quel che si diceva alla vigilia dei mondiali tedeschi? Lippi, Buffon, Cannavaro indegni, meglio non partecipare, ritirarsi per la vergogna delle brutture tipiche del nostro sgangherato pallone. Guarda caso poi, proprio Lippi, con la sua saggia e lungimirante conduzione, Buffon e Cannavaro con le loro prodezze in fase difensiva si sono rivelati più bravi e convincenti. Ma sarebbe ingiusto fare delle graduatorie di merito personale, tutti gli azzurri sono stati all'altezza e hanno smentito quanti, in Italia e all'estero, avevano tenuto in poco conto le loro possibilità. E' stata una bella, magnifica avventura e poco importa se poi altre squallide vicende l'hanno un po' offuscata. Ma il mondiale l'Italia l'ha vinto e nessuno glielo può togliere. Bravi azzurri, davvero.

La storia che vorremmo...

Ero presente a Erba sabato 10 e domenica 11 giugno in occasione del nostro Raduno Sezionale e del 85° Anniversario di Fondazione del gruppo di Erba. A conclusione dell' incontro una piacevole sorpresa. Era giunta da Verona anche una delegazione di alpini accompagnata da Renato Buselli capo spedizione dell' avventura che , sono le sue parole " ci ha portato a percorrere a piedi in 14 alpini e per un totale di 220 Km. tutta la zona della ritirata della Divisione Tridentina in terra di Russia, questo passato Gennaio e per fortuna...dopo 65 anni c'è stata la neve ed il gelo come nel 1943 toccando anche i 42 gradi sotto zero". Durante il tragitto gli Alpini hanno ricevuto dalle mani di un russo , una gavetta ritrovata dopo tanti anni e a loro consegnata perché potesse essere riconsegnata in Italia ai familiari del proprietario . Ecco quanto Buselli ha raccontato della vicenda.

"Ercolina" una bella storia d'amore d'altri tempi

Il contadino cosacco è uscito dalla sua isba seguito da un nugolo di donne e bambini, entra nel nostro gruppo in preghiera su una delle fosse comuni e tenendo in mano un oggetto argenteo, ce lo porge religiosamente. Era una gavetta di alluminio recuperata nei pressi del loro villaggio, dove c'era il Comando della Brigata Tridentina ed ora, due fosse comuni non segnalate.: …Opith. Opith, a metà percorso della ritirata di Russia del gennaio 1943, dove a fianco della strada asfaltata, e sulla sommità dell'unica collinetta esistente, troneggia un grande blocco di cemento, sovrastato da un imponente carro armato T 34 posizionato a futura memoria nel punto dove i soldati dell'Armata rossa hanno tentato di fermare, invano, la lunga marcia dei " fantasmi in grigioverde". Sul retro della gavetta, dopo una sommaria pulizia, si nota, come per magia, scolpito con un bulino, uno zaino, una piccozza ed il profilo di uno scarponcello, tipica calzatura in dotazione alle truppe alpine. A fianco di queste immagini, incise con cura , le parole : Villa B. ERBA V°. ….Avevo capito:…. il proprietario della gavetta era l'alpino Villa del 5° Reggimento, ed abitava ad Erba in Lombardia. Nella facciata anteriore una simpatica frase: ***DONNE E MOTORI GIOIE E DOLORI - ERCOLINA NON TI SCORDAR DI ME***

Ecco la foto della gavetta ritrovata e l'incontro con la Signora Ercolina a Erba con il Presidente Perona e con Renato Buselli in occasione del Raduno Sezionale durante il quale è stata riconsegnata la gavetta.

L'emozione è stata grande ed il mio pensiero è subito volato a cercare il sistema e la trafila da adottare per trovare i famigliari dell'alpino Villa B. di Erba ……e magari…. Trovare le tracce anche della sua Ercolina: Chissà se i famigliari di Villa B. saranno ancora in vita, lasciati 66 anni orsono, dopo baci ed abbracci con il groppo in gola, alla stazione ferroviaria della bella cittadina non distante dal lago di Como: …..Erba. Chissà se la Ercolina sarà ancora vivente e se era la sua morosa o forse era la sua giovane sposa piena di speranze e di progetti per il futuro avvenire con il suo baldo alpino.
Chissà se il Villa B. è partito gioioso o trepidante per partecipare alla nefasta avventura bellica, assieme alle migliaia di pimpanti e baldanzosi ragazzotti.
Chissà se al lugubre fischio della vaporiera, il distacco dalla sua Ercolina, gli ha fatto versare calde lacrime o spavaldamente avrà iniziato a cantare, ignaro della tragica





fine che l'avrebbe aspettato,
…..O forse avrà cantato per non pensare agli stenti, alla trincea ed al nemico da affrontare?

……."Sul Cappello che noi portiamo, c'è una lunga penna nera".
oppure
……"sull'ultimo vagone c'è l'amor mio, col fazzoletto in mano mi dà l'addio, col fazzoletto in mano mi salutava e con la bocca i baci la mi mandava"
Dopo le varie e difficoltose ricerche ho trovato alcuni famigliari di seconda generazione : le cugine Vittoria ed Adele e l'Ercolina ottantaseienne, ancora vivente, emozionata e con gli occhi umidi, ha ricordato e confermato di essere stata la prima morosa di Bruno.
Il Villa B. era stato inviato nel 1940 sul fronte Greco/Albanese e la gavetta, era stata raccolta da un suo compaesano commilitone per riportarla in Italia alla famiglia, e quest'ultimo, essendo stato dirottato sul fronte Russo si era portato appresso la gavetta dell'alpino Villa, ma durante la ritirata, ad Opith, ha fatto la stessa fine del suo amico Bruno.
La " preziosa reliquia " appartenuta a Villa Bruno nel 1940, è stata consegnata il 10 Giugno 2006 da tutti noi 14 pellegrini, alla sua amata Ercolina, con la grande emozione e soddisfazione per essere stati casuali interpreti di un indelebile ricordo di due innamorati d'altri tempi.
La figlia di Ercolina, Nazarena, mi scrive le testuali parole dalla Svizzera, dove risiede :
"Con quello che ho saputo sulla storia della gavetta, ho calmato un poco la mia curiosità e la mia fantasia. Ho tanta voglia di saperne di più. Non passa giorno che la mamma Ercolina mi ricordi il 10 Giugno, non si sa esprimere bene, ma i suoi occhi brillano quando ne parla. Alla mia domanda se Bruno ha scritto delle lettere dalla Grecia/Albania, lei mi risponde con rabbia:…. "Neanche una, perché me lo hanno ammazzato subito. " Però la lettera più bella e romantica degli ultimi 65 anni sta arrivando a destinazione".

Vorremmo che i nostri ragazzi nei loro libri di storia, trovassero anche queste Storie; la storia della gente comune , dei nostri padri e nonni, dei loro sentimenti , del "dovere pericolosamente compiuto "….. Come arrivare ad un raduno gioiosi e ritrovarsi gli occhi umidi…ma di gioia!

Flavio Pedretti

Il Capitan de la Compagnia

di Carlo Gobbi

«Il Capitan de la compagnia, l'è ferito e sta per morir...». Chi di voi non ha mai cantato, durante la naja, ma anche dopo, almeno una volta, macchè una, dieci, cento, qualche strofa del «Testamento del Capitano». Tra le più famose, struggenti, significative canzoni degli Alpini. Forse la più sentita da chi ha portato la penna nera e lo zaino sul groppone. Perchè ciascuno di voi, ha un Capitano nel suo ricordo. Il suo Capitano. Nei vari sport di squadra che abbiamo praticato o seguito negli anni da giornalista, il capitano è una figura importante. Lo si definisce: l'allenatore sul campo. Mai però come nel rugby, la figura del capitano viene sublimata, riverita, innalzata, ascoltata con rispetto, dedizione, disciplina. E' il capitano l'unico delegato a parlare con l'arbitro. E' il capitano che dà la carica alla squadra in spogliatoio prima di scendere in campo. E' il capitano che incoraggia i compagni in difficoltà, li sprona ad impegnarsi, a battersi, a placcare, ad attaccare, a soffrire senza lamentarsi. E' il capitano che con l'esempio, la voce, la presenza, deve trascinarsi dietro la squadra, caricarsela sulla schiena, guidarla alla meta, alla vittoria. E' il capitano che deve prendere decisioni durante il gioco. E' l'incarico più ambito, più difficile, più impegnativo. Spesso non è l'allenatore a sceglierlo, ma la squadra. E questo riconoscimento vale più di qualsiasi meta.

Negli Alpini, il Capitano è ancora qualcosa in più. Perchè lui ha il peso del comando, la responsabilità della compagnia da guidare in marcia, deve dare l'esempio, la voce, deve rincuorare, esortare, incoraggiare, sgridare, cazziare, punire quando è il caso. Ma in fondo, sempre amare, gli uomini, i ragazzi che gli sono stati affidati. E'l'attività particolare dei reparti alpini che pone il Capitano su un podio molto più alto e significativo che in altri settori dell'Esercito. Luciano Salerno, colonnello del Genio Alpino, ufficiale in congedo, ci raccontava così il suo ricordo del generale Cesare Di Dato, attuale direttore de L'Alpino e del Baradèll: «Quando ero ufficiale in Alto Adige, Di Dato era Capitano e per noi giovani tenenti, era un Dio. Lo ascoltavamo con rispetto, affetto, venerazione, tutto quello che diceva era legge, oro colato, la Bibbia. L'avremmo seguito all'Inferno». Ciascuno di voi riconosce o ricorda così il suo Capitano di allora? A noi è capitato di rivedere il Capitano una sola volta, dopo allora. Sabato 1 luglio, terzo raduno di allievi ufficiali della SMALP, piazza Chanoux ad Aosta, AUC di ieri e ieri l'altro schierati, divisi in plotoni di trenta di fronte al monumento ai caduti. Davanti a noi, lato autorità, il generale Di Dato. Di fianco, alla sua destra, leggermente più basso, un'altra penna bianca. Guardiamo meglio. Increduli dapprima, poi un tuffo al cuore. E' lui. Lo riconosciamo dal cappello, tesa bassa sulla destra, alla Italo Balbo. La barbetta che ricordavamo nera, ora è grigia. Ettore Riccio, generale a due stelle, da colonnello al distretto militare di Como. Nel 1963, comandava la 1° Compagnia fucilieri al 32° corso AUC. Il nostro Corso. Era il nostro Capitano. Emozione tanta, commozione, intensa, chi ci legge può comprenderci. Non lo rivediamo da 43 anni. Finisce la cerimonia, lunga, intensa, i tanti AUC, schierati come noi, non hanno dimenticato come ci si comporta quando si è inquadrati. Sciogliete le righe. In tanti si precipitano verso le autorità. C'è qualche ufficiale da salutare. Noi esitiamo un attimo. E' l'attimo fuggente. Dopo, imprecheremo. Il primo istinto è quello di correre anche noi. «Allievo Gobbi Carlo, 1963, 32° Corso, 1° compagnia, 2° plotone, 6° squadra. Comandi». Un momento atteso una vita! Invece no. Cerchiamo lungo le file ormai sfaldate, in fondo alla piazza i compagni del 32°, saliti in Valle per questa cerimonia. Alla Testafochi, mitica caserma del Battaglione Aosta, un tempo rigurgitante di Alpini, ora deserta, riempita per una mattina dall'entusiasmo di qualche centinaio di AUC che non vivono solo di ricordi, eravamo inquadrati nello stesso plotone. Poi l'emozione ci ha giocato un brutto scherzo, tagliandoci le gambe, impedendoci di sfilare con gli altri. Così li precedemmo in piazza e ci unimmo all'ultimo plotone. Loro erano nel primo: Enzo Giannuzzi di Milano e Carlo Gorla di Grandate, nostri vicini di branda a destra e sinistra, Italo De Mas di Milano, nostro antistante, lui del 1° plotone. Non l'avevano visto. «C'è il capitano Riccio, corriamo a salutarlo». Ci precipitiamo nella ressa. Scomparso. Era già andato via. Più tardi il colonnello in congedo, Umberto Pelazza, era tenente nel 1963 al 32°, ci dirà che non sta bene fisicamente, si era allontanato quasi subito. Siamo tornati a Milano con questo peso nel cuore.



Nella foto appare il Gen. Riccio Comandante dell'autore dell'articolo. Accanto a lui il Gen. DiDato, già Comandante del Btg. Aosta e nostro Direttore con il Col. Emanuelli che ha comandato diversi corsi AUC alla SMALP

Un alpino fra i trulli



Quando mai un alpino potrebbe pensare di trovarsi di fronte agli emblemi dell'ANA nel profondo sud? Personalmente non l'avrei mai creduto, eppure è successo e mi fa piacere raccontarvelo! Una breve vacanza mi ha portato ad Alberobello, pittoresca località pugliese, dalle costruzioni risalenti al medioevo, dove ho svolto le mie funzioni di turista.

Ecco il fatto. All'inizio della visita, dopo pochi passi, i ricordini esposti all'esterno di un trullo adibito a botteguccia, hanno fortemente attratto moglie, figlia e gli amici con i quali condividevo la vacanza, tutti vogliosi d'acquistare ricordi da distribuire a rientro avvenuto.

Mentre loro erano impegnati nelle scelte, osservavo la struttura, le travature, l'antica zona destinata alle scorte, l'angolo del pozzo, allorché l'occhio mi cade sul tavolo adibito a banco del negozietto, col pianale protetto da un vetro, sotto cui erano infilate varie cartoline. In un angolo, ben visibile, c'era il nostro logo. Guardo meglio ed é proprio la vetrofania dell'ANA! Vicino una cartolina di Asiago ed altre con effigi alpine. Stupito mi rivolgo al proprietario, affermando che non m'aspettato di trovare *"il mio stemma"* in quella località. Non ricevo risposta. Nel negozio ci sono più persone, le mie donne continuano a chiedere prezzi e altro. Il commerciante risponde, poi, d'improvviso, s'avvicina guardandomi con interesse. Ripeto la mia affermazione. Per risposta l'interlocutore mi chiede se io sia lombardo. Orgoglioso rispondo «si, comasco», la controrisposta è: "Conosco la zona, ci sono stato qualche anno fa". «Si, ma lo stemma degli alpini?» replico e lui afferma: "da voi ho lavorato per un periodo e mentre ero lì residente, ho fatto il militare a Merano da alpino. Periodo che non dimenticherò mai. Sono stato ad Asiago e prima a Trieste ed Aosta. Con gli alpini ci sto volentieri in particolare alle adunate".

Interviene mia moglie dicendo dell'incarico sezionale (cosa che non fa mai!), affermando che gli alpini, per me, sono davanti a tutto! L'interlocutore sparisce nel retrobottega. Dopo pochi istanti torna con una bottiglia di rosolio gelato per un assaggio, descrivendone le qualità e le possibilità d'utilizzo. Avvicinandosi, mi da un buffetto e con sguardo ammiccante, sussurrando, alza il bicchierino di plastica e dice ..." brindiamo agli alpini"...

Chissà se avessi intonato il famoso"alziamo i bicchier facciamo cin cin..." di parazziniana memoria come sarebbe finita. Forse ci saremmo dati più di una stretta di mano!

Achille Gregori

Parliamone

... di naia che non c'è più

di Achille Gregori

«...pedalando in bicicletta...» diceva una canzone di qualche anno fa.
dalando dolcemente fra San Candido e Dobbiaco, in transito sul ponte della Drava (destinata alle acque del Mar Nero), mi giungono parole con accento bergamasco, rivolte da un giovane alla ragazza che l'accompagna stretta alle sue spalle.
...«*C...aspita" hanno tolto i lucchetti!...c'era anche il mio qui sul centro. Peccato era quasi una parte di me. A Brunico, sulla Rienza, ci sono ancora e qui, invece, li hanno tolti! La mia caserma è quella!... la vedi la terza finestra al secondo piano?, lì c'ero io*».
Queste parole mi hanno indotto a numerosi pensieri, portandomi a riflettere sulla naia che se n'è andata per sempre, sostituita dall'attività volontaria.
Da qualche mese non ci sono più militari di leva nelle caserme, sostituiti da soldati di mestiere. Scelta che continua ad essermi indigesta e che ha cambiato, o meglio cancellato tradizioni, consuetudini, che per molti, nel tempo, sono entrate a far parte del comportamento abituale. Pensavo a colui che orgogliosamente, ripercorreva con la sua donna un periodo della vita, mostrandole i luoghi nei quali è stato militare, con la gioia di ripercorrere il passato e, così, ho ricordato le parole che il mio capitano disse al momento del saluto per fine ferma: *«vi siete lamentati ogni giorno, ma entro due anni sarete ancora qui con la morosa e tanta nostalgia!».* Cosa che puntualmente s'è verificata!
Tradizione che, forse, morirà insieme alla leva. Mi chiedo se gli attuali professionisti, una volta terminato il periodo del loro *lavoro*, torneranno in Pusteria, nel bellunese, in Carnia o nelle altre località ove hanno vestito la divisa. Se mostreranno il piacere dell'appartenenza al territorio della loro naia. Non so. Troppo inseriti in un sistema completamente differente, lontano dalla stretta convivenza territoriale e dall'attaccamento al battaglione per farlo.
Così pensando pedalavo mentre, da dietro gli alberi che coprono la curva in direzione ferrovia, sbuca una pattuglia militare, rigorosamente in mimetica continentale (quella a sfondo verde) con alla testa un giovane maresciallo col copricapo floscio all'australiana come altri tre (due non ne avevano mentre una ragazza portava "la stupida" unica con copricapo di tipo alpino!). Chiarissima, negli atteggiamenti, l'operazione di pattugliamento. Di lì a poco ne giunge un'altra. Questa volta con due ragazze, e qualche "norvegese" in più sulle teste. Quindi una terza. Poco avanti, nei pressi del poligono, un'altra pattuglia, questa volta ferma a cerchio. Incuriosito mi avvicino e chiedo informazioni allo Sten., il quale per educazione mi dice l'essenziale, riferendo l'azione d'orientamento e istruzione al comportamento nei centri abitati. Sbirciando il foglio d'istruzioni riscontro similitudini con le azioni svolte a suo tempo ad Aosta con le istruzioni del maggiore (detto Azimut) insegnante d'orientamento, constatando che non è cambiato molto da allora, se non un particolare importantissimo: l'istruzione di pattugliamento può servire per teatri operativi, ben diversi dalla placida Pusteria ricolma di turisti.
Continuando nella mia pedalata, il pensiero è tornato alla naia passata, quella tradizionale e ai valori che, con essa, scompaiono. Ai giovani che non potranno neppure immaginare un periodo dedicato al dovere fine a se stesso e altre mille esperienze. Alle tradizioni d'intere generazioni susseguitesi nei medesimi reparti. Alla possibilità di apprendere cose piccole ma importanti, quali il modo d'esporre la Bandiera, che pochi conoscono.
Premendo sui pedali e pensando alla naia che fu, mi sono ritrovato di fronte al cimitero di guerra (Monte Piana 2) nella valle di Landro verso Carbonin e, al cospetto delle tristi croci nere, ho assimilato la naia di quelle generazioni sfortunate all'attuale, arrivando a concludere che mantenendo viva la memoria dei vecchi, di coloro che ci hanno dettato i valori più nobili sacrificandosi sull'Ortigara, sul Pasubio, sul Monte Piana, in Grecia Albania, Russia, in Iraq e nell'Afganistan, praticando i valori dell'alpinità, anche attraverso quei ragazzi che, ahimè, indossano il cappello all'australiana anziché "la stupida" o meglio ancora il cappello alpino, aiutandoli ad apprendere i valori dei nostri vecchi, che sono le "icone" dei nostri tanti ideali, forse la tradizione alpina continuerà, riportando nuove generazioni a ripercorrere con orgoglio, vicino alla propria donna, i luoghi dei giorni di naia, descrivendoli, con accenti diversi, ma con lo stesso entusiasmo del giovane bergamasco.

Una caserma dismessa



Allora lo sanno

Gli italiani sanno
di avere una bandiera



E' una considerazione che ricorre con frequenza quadriennale. Quattro sono giusto gli anni che trascorrono tra un campionato mondiale di calcio e quello successivo e, ogni volta, mi ripeto. Mi sembra di essere quadriennalmente sclerotico.
Ogni volta che gioca la nostra squadra, spuntano miracolosamente Bandiere da tutti i buchi. E', come si dice, un tripudio di Tricolori e sembra quasi che tutti si ricordino d'un tratto di essere italiani. Per un certo verso, è qualcosa che mi fa piacere, anche se sarebbe tutt'altra soddisfazione poter gustare la nostra Bandiera anche durante l'intervallo tra i campionati. Un intervallo di quattro anni. Però forse sbaglio, perché ogni tanto torna la memoria, quando vince la Ferrari o quando è in scena Valentino Rossi.
Dicevo che da un lato mi fa piacere, ma, sotto un altro profilo, mi disturba il modo in cui viene trattato il Tricolore: appeso al bauletto di una moto, che pende dal bagagliaio di una macchina strisciando a terra…
Il Tricolore, quello che mio padre mi ha insegnato ad amare fin da quando ero bambino. Nelle circostanze di festa, glielo vedevo maneggiare con cura, con sacralità e son cose che mi sono rimaste dentro. Il Tricolore, che, quando sale sul pennone per l'alzabandiera, mi impedisce di cantare e mi taglia netto la voce. Muovo le labbra sulle note dell'Inno di Mameli, ma non esce neppure un suono. Il Tricolore mi emoziona.
Al termine di una partita di pochi giorni fa, ero di ritorno a casa e mi sono imbattuto in un gruppo di persone (anche adulti) con Bandiere un po' ovunque: in vita, sulle spalle, in testa come fosse un velo…quel Tricolore che mio papà mi ha lasciato nel cuore, quel Tricolore che mi tronca la voce, quel Tricolore che copre le bare dei nostri Caduti.

Chicco

Fatti...col Cappello Alpino

NEWS 2006

"Strafexpedition"



Sentinelle in alta montagna con equipaggiamento invernale

Prima fase (15-19 maggio) La battaglia di Folgaria e Lavarone

L'attacco iniziò alle ore 06.00 del 15 maggio, con un infernale fuoco di artiglieria "a guisa di uragano", diretto contro il centro dello schieramento italiano per distruggere i reticolati e le trincee; alle ore 10.00 iniziò l'attacco delle fanterie. Schiacciati dalla superiorità numerica della fanteria austriaca, appoggiata da poderosi mezzi distruttivi (a Folgaria su 6 km. di fronte si concentrò il fuoco di 360 cannoni), gli italiani nonostante gli eroici sforzi di numerosi reparti, furono costretti a cedere le posizioni più avanzate: il nemico colse subito notevoli successi locali sull'Altopiano di Folgaria e Lavarone e nel settore Vallarsa-Val Terragnolo. Nella prima fase dell'offensiva mossero contemporaneamente l'VIII e il XX Corpo d'Armata rispettivamente contro la Zugna Torta-Val Terragnolo (difeso da reparti della 37ª Divisione e dallo Sbarramento Agno-Posina) e sull'Altipiano di Folgaria-Tonezza (difeso dalla 35ª Divisione). Dopo cruenti combattimenti, spesso effettuati con granate a mano e all'arma bianca, il giorno 15 maggio, la 6° Brigata da montagna a.u., conquistò le posizioni di Castel Dante-Sich a sud di Rovereto, quota 751 di Grottole difesa con estrema caparbietà da un gruppo di valorosi fanti del 207° Reggimento della Brigata Taro; nello stesso giorno reparti del XX Corpo conquistarono Costa d'Agra difeso strenuamente dalla Brigata Ancona e Monte Coston difeso dalla Brigata Cagliari. Il 16 maggio, dopo tenaci resistenze dei fanti del 208° Reggimento della Brigata Taro, ad opera della 57a Divisione di montagna a.u., caddero Albaredo-Costa Violina, parte dello Zugna Torta e venne passato il Terragnolo ma il caposaldo di Piazza di Terragnolo, difeso dai fanti della Brigata Roma e dagli alpini del Battaglione M. Berico, non cedette agli assalti della 59a Divisione di montagna. Durante quei combattimenti, a Costa Violina, venne catturato il sottotenente di artiglieria Damiano Chiesa, valoroso irredento di Rovereto, che sarà fucilato qualche giorno dopo nella fossa del Castello del Buonconsiglio di Trento. Il 17 maggio, dopo violenti combattimenti, reparti del XX Corpo, conquistarono il Monte Maggio difeso con grandi sacrifici da un gruppo di fanti e da una compagnia di alpini del Battaglione Monte Suello; il giorno 18 sera, dopo una lotta accanita, vennero presi il Coston d'Arsiero, Cima Campoluzzo e Monte Gusella; per riprendere le posizioni perdute venne impiegato il "Gruppo Alpini E" costituito dai Battaglioni Cividale, Monte Clapier, Monte Matajur, Monte Mercantour e Val Natisone ma anche queste riserve del Comando Supremo non riuscirono a riconquistare le posizioni. Nel frattempo l'VIII Corpo d'Armata che operava a cavallo della Vallarsa, dopo aspri combattimenti all'arma bianca, conquistò la Zugna Torta, Piazza di Terragnolo, la Costa Bella, Monte Pazul e il Forte Pozzacchio.

Durante queste operazioni, il 17 maggio, il Comando del Gruppo di Armate del Tirolo, passava il III Corpo d'Armata alle dirette dipendenze della 3ª Armata e assegnava all'11ª Armata il XXI Corpo in arrivo il 21 maggio a Trento. Con questo provvedimento le due armate risultarono, pertanto, non più una dietro all'altra ma bensì affiancate con limite di settore la Val d'Astico, proprio a cavaliere della direttrice di attacco principale.

Il 19 maggio gli austriaci occuparono i nodi difensivi Monte Toraro-Monte Campomolon-Passo della Vena, Spitz Tonezza, difesi dalla 35ª Divisione. Caddero in mano nemica oltre 10.000 prigionieri e 60 cannoni di medio e grosso calibro. In questo settore del fronte il XX Corpo riuscì a progredire celermente grazie anche al massiccio e perfetto concorso delle artiglierie del III Corpo d'Armata austro-ungarico. Nello stesso giorno il Col Santo e Monte Spil, difesi dalle truppe del 44° Reggimento della Milizia Territoriale, attaccati da più direzioni, dovettero cedere davanti all'impeto della 59ª Divisione da montagna e ritirarsi verso il Pasubio difeso dai fanti della Brigata Volturno. Vani, a distanza di ore, furono i generosi tentativi dei fanti della Brigata Sesia per impedire la perdita di quell'importante posizione.

Da quel momento il Pasubio, veniva investito in pieno dalla "Strafexpedition" e diveniva uno dei pilastri della difesa del Trentino, nonostante i ripetuti tentativi dell'11ª Armata austriaca, questa non riuscirà mai a cogliere altri risultati di rilievo: rimarrà bloccata definitivamente in Vallarsa e davanti alle alture del Monte Giove-Monte Novegno.

Seconda fase (20 - 28 maggio) Offensiva sull'Altopiano di Asiago della Terza Armata.

Esauritosi per il momento lo slancio offensivo nel settore del Coni Zugna-Pasubio, il nemico concentrò lo sforzo al centro verso gli Altipiani di Tonezza e Asiago.

Il 20 maggio, dopo un'infernale preparazione di artiglieria, il III Corpo d'Armata, detto "Eisernkorps" (costituito dalla 22ª e 28ª Divisione in prima schiera e dalla 6a Divisione in riserva), scattava all'attacco contro la 34ª Divisione (maggiore generale Alessandro Angeli) schierata tra il torrente Astico e la dorsale di Cima Portule. Obiettivi del III Corpo imperiale: Porta Manazzo, caposaldo Costesin, Bosco Varagno, Marcai di Sopra, il fortino di Spitz di Leve e la quota 1506 a sud di Vezzena. Dopo una lotta selvaggia gli austriaci conquistarono Spitz Leve e Marcai di Sopra, mentre i caposaldi di Costesin e di Porta Manazzo, difesi dai fanti della Brigata Lambro e Salerno e dal Battaglione Alpini Adamello, resistevano infliggendo durissime perdite all'avversario. Solo dopo un ulteriore violentissimo fuoco di distruzione di tutta l'artiglieria del III Corpo d'Armata, che distrusse trincee e reticolati, dopo tenacissima lotta, la sera del 21 maggio, le truppe della 28ª Divisione austriaca, conquistarono il caposaldo Costesin.

continua a pag. 8

“Strafexpedition”

segue da pag. 7

Il 22 viene occupata Porta Manazzo e, a sud della Val d’Assa, le importanti opere fortificate di Verena e Campolongo vengono abbandonate su ordine del generale Angeli. Il 23, dopo una disperata lotta condotta da reparti della Milizia Territoriale, sulle alture innevate a nord dell’Altopiano di Asiago, vengono occupate Cima Portule, Monte Pallone, il Corno di Campoverde e il 24 maggio, anniversario della nostra entrata in guerra, dopo aspra lotta condotta con fasi alterne, cadeva l’importante linea difensiva di Bocchetta di Portule; il 25, nonostante la pioggia e tormente di neve, gli austro ungarici continuano ad avanzare e conquistano Monte Colombarone, Monte Cucco e Cima dell’Arsenale difesi tenacemente dalla Brigata Lombardia, operazioni quest’ultime che consentirono al III Corpo d’Armata di affacciarsi sul margine meridionale dell’Altipiano di Asiago e creare le premesse per puntare alla conquista della conca di Asiago. In Valsugana, le truppe austro-ungariche, il 22 occuparono Borgo, il 23 Strigno, il 25, dopo una cruenta lotta, occuparono il Monte Civaron.
Anche in questo settore si combatté duramente per riprendere le posizioni perdute: si lanciarono ripetuti contrattacchi, utilizzando rincalzi e riserve, senza peraltro ottenere i risultati sperati. La preponderante pressione nemica esercitata sui fianchi ed al centro, mediante violentissime azioni di artiglieria e con impiego di unità scelte di fanteria, costrinse i nostri reparti a ripiegare su posizioni arretrate. Di fronte all’impeto avversario, il 27 maggio, il generale Clemente Lequio, comandante delle Truppe dell’Altopiano, preso atto della critica situazione, ordinava per la notte sul 28 maggio, il ripiegamento sulle alture a sud di Asiago, sulla linea Forte di Punta Corbin-Monte Lemerle (a est di Cesuna)-Cima Eckar-Meletta di Gallio-Monte Cimon della Fiara-Castelloni di San Marco. Il 28 sera pattuglie austriache entravano ad Asiago completamente distrutta dal fuoco dei grossi calibri nemici. In questa seconda fase l’avanzata del III Corpo d’Armata austriaco fu più profonda ma non riuscì ad andare oltre la conca di Asiago. In definitiva anche per la 3ª Armata si determinò una situazione analoga a quella dell’11ª Armata che la sera del 19 maggio venne a trovarsi insaccata in Vallarsa e nel bacino del Posina-Astico.
In questa fase dell’azione non mancarono episodi di disorientamento, ma per contro moltissimi furono gli atti di valore della truppa che, per evitare la rottura del fronte, si sacrificò sul posto con i suoi comandanti.
Di seguito se ne ricordano i più significativi:
- la disperata difesa di quota 1857 (a sud-est di Cima Vézzena) da parte del Battaglione Alpini “Adamello” e dell’89° Reggimento Fanteria della Brigata Salerno;
- la strenua difesa delle posizioni di quota 1506 a sud di Vézzena da parte del 1° Battaglione del 90° Reggimento della Brigata Salerno;
- la tenace resistenza del caposaldo Costesìn difeso dal 1° Battaglione del 205° Reggimento Fanteria della Brigata Lambro che arrestò l’avversario nella sua penetrazione in Val d’Assa;
-l’eroica difesa di Monte Cimone (a nord di Arsiero) da parte dei Battaglioni Alpini “Clapier” e “Cividale” del IV Gruppo Alpini.
Il “Rapporto giornaliero all’imperatore”, in data 26 maggio, compilato dal Comando Supremo così si esprimeva nei riguardi della difesa italiana di Monte Cimone:
“Il nemico (due o tre battaglioni alpini) si è battuto con estremo valore ed ha subìto perdite sanguinose”.
Di fronte alla insidiosa minaccia austriaca diretta sull’Altopiano di Asiago e sul Pasubio ed alla scarsità di riserve della 1ª Armata e dello stesso Comando Supremo, il generale Cadorna la sera del 20 maggio, decise la costituzione della 5ª Armata per contrapporsi agli austriaci, qualora essi fossero riusciti ad irrompere verso la pianura vicentina.
I movimenti delle unità iniziati il 25 maggio ebbero termine il 4 giugno: quella rapida adunata di truppe concentrate nella pianura vicentina, in modo da poter rapidamente muovere in più direzioni, fu una delle più brillanti e riuscite manovre logistiche della Prima Guerra Mondiale. Nel giro di pochi giorni, sottraendo unità anche sul fronte dell’Isonzo, fu costituita una nuova armata, la Quinta agli ordini del tenente generale Frugoni, forte di cinque corpi d’armata e di due divisioni di cavalleria, per un complesso di 180.000 uomini e 35.000 quadrupedi. Nel corso della battaglia la Prima Armata ampliò in maniera considerevole i suoi organici, passando dai 190.000 uomini e 30.500 quadrupedi del mese di aprile ai circa 680.000 uomini e 118.000 quadrupedi alla metà di giugno, amplificando in maniera esponenziale il problema logistico per far vivere e combattere, su un territorio montuoso e carente di strade, quel complesso di grandi unità.



Soldato italiano in completo equipaggiamento da montagna invernale

quarta puntata nel n° 4 del “BARADELL”

Asiago, un pellegrinaggio!

Come l’hanno vissuto gli alpini del lago

Gli alpini di Bellagio, Lezzeno e Nesso hanno vissuto l’Adunata nazionale come una sorta di pellegrinaggio, toccando vari punti legati alla memoria. La prima tappa li ha portati a Mezzacorona, il paese del Presidente nazionale Bertagnolli, l’uomo della ricostruzione del Friuli terremotato. Con i congiunti del Presidente, la moglie Scilla e il figlio Beppe, hanno deposto una corona sulla tomba di Franco Bertagnolli e hanno colto l’occasione per ricordare i nostri soldati caduti in missione all’estero. Destinazione successiva la città di Trento, con visita al castello del Buonconsiglio e ricordo del sacrificio dei martiri trentini Battisti, Filzi e Chiesa. Quindi passaggio nella zona di Lavarone e visita al Forte Belvedere, che aveva il triste motto “Per Trento basto io”. Durante il loro viaggio, gli alpini di Bellagio vengono informati che il loro socio alpino paracadutista Mooney, è atterrato con precisione millimetrica sul bersaglio del campo sportivo di Asiago, portando con sé il tricolore affidatogli dal Gruppo Alpini. Accolti ad Asiago dalla pioggia e da dense nubi, gli alpini di lago non hanno potuto fare a meno di ricordare che i loro nonni, in quegli stessi posti e con la stessa pioggia, attendevano l’inizio del grande attacco austro-ungarico. Torna alla memoria il 15 maggio 1916, novant’anni fa, con quel primo colpo di cannone che dalla Valsugana raggiunse Asiago, infliggendo le prime perdite alla popolazione civile .“Si compie l’anno della guerra, nelle valli tramutate in tante bolgie infernali” scriveva in una lettera a casa Umberto Garbari, volontario trentino. E, proprio con questo pensiero nel cuore, gli alpini hanno sfilato per le vie di Asiago per la loro Adunata, la settantanovesima.

U.D.B



Stretta di mano tra un alpino e un marinaio nell’ambito della cerimonia di alzabandiera tenutasi domenica 21-05-06 in Piazza Cavour a Como in occasione della visita del Centro Mobile Informativo della Marina Militare.

OBLAZIONI

Protezione Civile

Amica degli alpini	€	5,00
Soci sci club Cernobbio		50,00
gr. Bulgarograsso		50,00
Otto Carla per trasporto acqua		100,00
gr. Rovenna		150,00
in Memoria di nonno Gianni Passera		1.000,00
Caminetto		13,50
Caminetto		50,00
Armare Fausto per trasporto acqua		100,00
Contributo giacche a vento		112,00
gr. Beregazzo		550,00

Baradell

gr. Gironico	100,00

RADUNO VALLE INTELVI

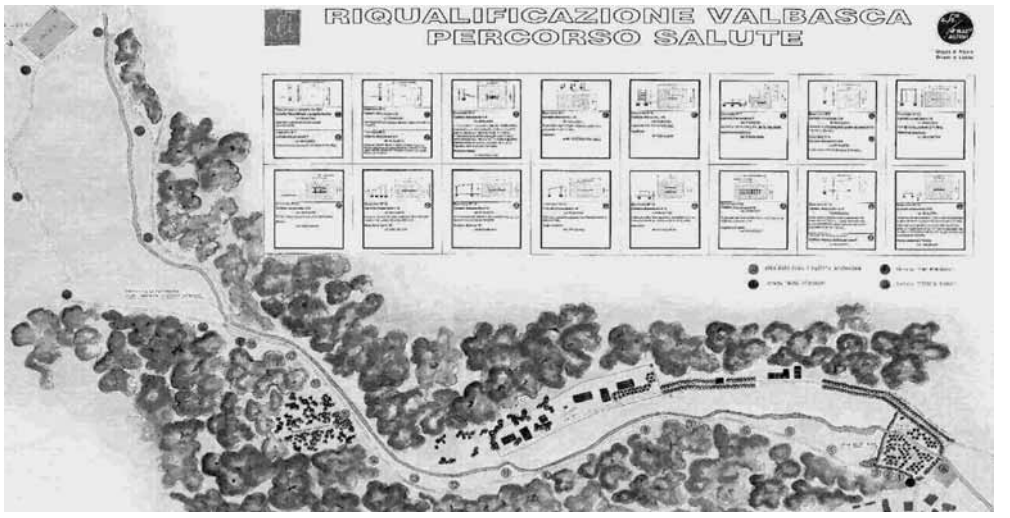
A Blessagno il ritrovo annuale in ricordo del Battaglione

Il raduno di valle nel ricordo del Btg. Lariano, questa volta ha portato gli alpini a Blessagno, dove una giornata fra le più calde del 2006 ha accolto gli alpini, forse decimati dalla calura e presenti a ranghi inferiori al tipo di celebrazione. Seguendo lo schema collaudato in valle, dietro la direzione di Nicolino Palmieri, l'insolitamente emozionato capogruppo Manzoni, ha ben condotto la manifestazione, nonostante la canicola.
Fra il verde del piccolo borgo, le note della fanfara alpina di valle hanno espresso i temi della memoria, mentre il giovane sindaco ha rimarcato quanto siano fondamentali gli alpini nel paese intelvese e in tutta la valle, per reggere le tradizioni e continuare a mantenere viva la montagna. Il presidente Gregori ha poi commemorato il battaglione e spronato gli alpini del territorio intelvese a proseguire con i valori dell'alpinità attraverso un costante impegno civico. Ha ricordato la prossima presentazione di un libro sul Btg. Valle Intelvi che lo scrittore Alberto Redaelli sta ultimando dopo un minuzioso lavoro di ricerca storica.



Gli alpini di Albate

per la Valbasca



E' dal 1978 che gli Alpini del Gruppo di Albate effettuano lavori di manutenzione in Valbasca nella zona ex Polveriera lungo il corso della Roggia Segrada. Il primo intervento fu quello di ripristinare il corso naturale del torrente. A partire da quell'anno gli interventi sono diventati periodici. Qualche anno fa il territorio è entrato a far parte del Parco Regionale della Spina Verde che abbraccia la zona tra i monti di Cavallasca fino ad Albate. Gli Alpini si sono subito offerti di collaborare con i responsabili del Parco elencando il lavoro svolto nel corso degli anni. Ne è nata una collaborazione così proficua che il Gruppo ha costituito una apposita "Commissione Parco", attiva nel mettere l 'Ente a conoscenza delle necessità più evidenti.L'ultima proposta è il progetto che ci accingiamo a descrivere, realizzato con il contributo del Geom. Gatti Giampiero socio amico del Gruppo.

Premessa: L'obiettivo del progetto è quello di riqualificare, con l'aggiunta di nuove funzioni didattiche e ricreative, la zona verde. Un tempo, sino all'inizio del XX secolo, la strada in terra battuta che percorre la valle sino al territorio del Comune di Lipomo metteva in comunicazione la Provinciale Canturina con quella per Lecco, evitando la salita della Madruzza. Si può ancora notare, a poche centinaia di metri dalle ultime case di Albate, un cippo che ricorda un incidente mortale occorso nel 1906 al conducente di un calesse.

Il progetto: La proposta di intervento coinvolge i Comuni di Como e Lipomo, per entrambi l'oasi ha un'importante funzione di polmone verde e in considerazione del terreno pianeggiante si presta all'installazione di un Percorso Salute, utilizzabile da persone di ogni età.

Percorso Salute: E' prevista l'installazione di n. 18 postazioni con attrezzi ginnici posizionati in piazzole adeguatamente predisposte, complete di relativa cartellonistica. Il tutto su una lunghezza di circa 1 chilometro. Il percorso è integrato con un anello di preparazione atletica composto da n. 7 postazioni per esercizi ginnici a corpo libero.

E' prevista inoltre la posa lungo il percorso di un adeguato numero di cestini portarifiuti.

Roggia Segrada: Nel tratto in prossimità del ponte "Casa di Gino" è prevista la formazione di nuovi argini mediante posa di scogliera naturale costituita da trovanti.

Parcheggio e Punto Informazioni: Il progetto prevede anche la ricerca e l'acquisizione di un'area da adibire a parcheggio e prevede, inoltre, la costruzione di una baita adibita a punto di informazioni.

Area di ricreazione per bambini: All'inizio del percorso è prevista un' area attrezzata con giochi lignei per bambini

Barriere anti intrusione: Nei punti di ingresso, saranno posate barriere semi movibili per bloccare il passaggio di autoveicoli e motocicli non autorizzati.

Conclusioni: l'Ente Parco fa affidamento sugli Alpini dei Gruppi di Albate e di Lipomo e la Circoscrizione n. 2 di Lora ha offerto il suo contributo principalmente con risorse umane. Il Comune, la Provincia di Como, la Cassa Rurale di Cantù e diversi sponsor privati, hanno confermato la propria disponibilità a contribuire finanziariamente, il che dovrebbe consentire di effettuare i lavori nel corso dei prossimi mesi, così da poter inaugurare l'opera alla prossima Festa del Parco di Ottobre. Il 20 maggio il cantiere è stato insediato e si sono effettuati una serie di interventi in collaborazione con l' Unità di Protezione Civile della nostra sezione nei mesi di Giugno e Luglio. Contemporaneamente ai citati lavori sono stati eseguiti dai due gruppi Alpini due interventi di circa 80 metri di nuovo argine a "scogliera" con massi posati a secco lungo le pareti del torrente Segrada. Ad oggi si possono "contabilizzare" circa 1500 ore di volontariato di Alpini e amici che collaborano con i due gruppi. Ancora una volta il Volontariato Alpino le cui opere, sono state pubblicate nel quinto Libro Verde si pone in prima linea a disposizione della comunità.

Il prossimo 8 Ottobre alle ore 11.00, il percorso verrà inaugurato

Lezzeno

75 anni fra lago e montagna

Intensa partecipazione di gente all'anniversario degli alpini di Lezzeno che hanno ricordato i loro 75 anni intensamente vissuti al fianco della comunità locale e i residenti li hanno ripagati presenziando numerosi all'anniversario. Nella vita del gruppo si contano parecchie iniziative caratterizzate dall'ambiente, diviso fra acque lacustri e montagna. Gli alpini lezzenesi hanno lasciato il segno in ogni elemento. Sulla montagna con opere di recupero ambientale e restauro di insediamenti fra i quali il santuario e le mulattiere d'accesso al fianco più ripido del monte S. Primo. Sull'acqua con la disputa e la collaborazione all'impostazione della regata lariana dove, ogni anno, gareggiano i rematori nella sfida delle "Lucie" tipiche del Lario.
Gli alpini di Lezzeno, ricordando la loro fondazione, si pongono altri impegni nell'intento di mantenere vivi i valori alpini, legandoli alla memoria, ma con lo sguardo sul futuro.

Albiolo

50° di fondazione del Gruppo Alpini

Domenica 28 maggio il Gruppo Alpini di Albiolo ha festeggiato il 50° anniversario di fondazione. La manifestazione si è aperta con gli onori al Gonfalone del Comune, al Vessillo Sezionale e ai caduti con la deposizione di una corona presso il monumento. Successivamente si è inaugurato l'edificio al servizio del parco giochi della locale scuola materna, realizzato dai componenti del gruppo per ricordare l'anniversario. Dopo la deposizione di una corona alla lapide commemorativa presso il cimitero, il corteo si è trasferito presso la struttura ricreativa del parco comunale per la S. Messa. Prima della celebrazione ci sono stati i discorsi del capogruppo che ha ringraziato le autorità, i consiglieri e le associazioni intervenute, del Sindaco che ha ringraziato il gruppo per l'impegno che sempre dimostra verso la comunità, ed infine del presidente Achille Gregori che ha ricordato tutto quello che gli alpini compiono nell'ambito sezionale e nazionale e ha invitato tutti gli alpini presenti a continuare con nuova forza.
Si approfitta di queste pagine per ringraziare tutti i gruppi che ci hanno onorato con la loro presenza

Olgiate Comasco

70° anniversario di fondazione



Il 24 e 25 Giugno il Gruppo ANA di Olgiate Comasco ha festeggiato il 70° Anniversario di fondazione. Sabato sera presso il teatro Aurora il coro Lunigiana ha eseguito un ricco repertorio di canti tradizionali alternandosi con la Fanfara Alpina di Olgiate Comasco. Domenica mattina la Santa Messa officiata dal "nostro" Padre Felice alla presenza di circa 300 penne nere, la Protezione Civile e 36 gagliardetti, che hanno sfilato fino al Monumento ai Caduti dove è stata deposta una corona e successivamente l'inaugurazione della restaurata edicola raffigurante il Cristo dei Caduti. A conclusione della giornata un memorabile pranzo presso l'Associazione "Ancora" di Lurate Caccivio. Hanno presenziato alla cerimonia il Sindaco di Olgiate, il Vicepresidente della Sezione Alpini di Como,il Vicesindaco di Licciana Nardi, il Ten.Col.Luigi Asso delle Truppe Alpine

Sezione di Como

Ottimo piazzamento al Trofeo Albisetti

Domenica 4 giugno si è svolta a Tradate la 33° edizione del trofeo Cap.Dorligo Albisetti, gara nazionale di tiro con la carabina dei soci ANA, vinto per il terzo anno consecutivo dalla sez.di Como, con i tiratori :Canavesi Natale (p.194), Campi Carlo (p:192) e Fresoli Carlo (p.190). Gli altri tiratori comaschi erano:
MASTER UITS: Meda Alessandro 12° (p.180), Maroni Gaetano 13° (p.179).
TESSERATI UITS: Acquistapace Massimo 2°(p.184), Dominioni Claudio 4° (p.173).
ESORDIENTI ANA: Donnini Simone 2° (p.177), Iannello Rosario 5° (p.167), Prizzon Luca 6° (p.167), Meda Lorenzo 8° (p.164)
VETERANI ANA: Arrighi Silvano 1° (p.177), Bianchi Riccardo 5° (p.158), Saibeni Carlo Ambrogio 8° (p.156), Quercini Adriano 10° (p.151).

Enrico Trivelli

Il 24 giugno 2006 Enrico Trivelli, Capogruppo di Bene Lario, è andato avanti. Un tragico destino: morire per il morso di una vipera proprio sui reperti della Prima Guerra Mondiale; reperti sui quali la Sezione, con la Sua collaborazione, porta avanti un progetto di recupero della "Linea Cadorna".
Personalmente lo ricordo come una figura carismatica per il Suo gruppo, di animo nobile, un collaboratore affidabile a cui delegare importanti compiti.
La Sua dipartita ha lasciato sicuramente un vuoto incolmabile nella Sua famiglia, ma anche un vuoto, unito ad un ricordo indelebile, nella grande "famiglia alpina".
Rinnovando il cordoglio alla famiglia, alla moglie Rina, ai figli, Noi lo vogliamo pensare lassù a vegliare su tutti, osservandoci con quel Suo sorriso, con la Sua umiltà e saggezza di persona perbene.
Ciao caro amico, grazie di tutto, non ti dimenticheremo.

Renzo Gatti

La vipera: un pericolo reale?

La possibilità di essere morsi da questi rettili e' un evento assai poco frequente. Se quindi e' scontato che dietro ogni sasso, e' altrettanto vero che questi rettili sono in aumento a causa dell'abbattimento degli uccelli predatori e quindi e' buona norma di prudenza non mettere avventatamente le mani nelle buche o nei tronchi cavi, luogo ideale per le loro tane. Se proprio il morso di questo rettile ci rovina il piacere della nostra passeggiata, puo' aiutare a mantenere la calma il sapere che i casi mortali sono davvero rari, probabilmente per la scarsa quantita' di veleno che il rettile riesce a inoculare ad ogni morso. Vari fattori concorrono a determinare la pericolosità del morso: le dimensioni del rettile e di conseguenza la quantita' di veleno disponibile, il tempo intercorso dall'ultima emissione di veleno, la stagione (il veleno e' piu' concentrato in primavera alla fine del letargo, quando la vipera e' anche piu' aggressiva),l'età, il peso corporeo e lo stato di salute della persona colpita, quindi col rischio maggiore per bambini e anziani. Anche la sede di inoculazione e la profondità del morso hanno la loro importanza.

continua a pag. 11



continua da pag. 10

Non dimentichiamoci mai di indossare pantaloni lunghi, calzettoni e scarponcini alti. Il veleno della Vipera e' una miscela di diverse sostanze tossiche che agiscono sull'organismo sia a livello locale, provocando infiammazione e distruzione dei tessuti, con effetti lesivi su alcune importanti funzioni e organi (cuore, sistema nervoso, reni...). Il morso di vipera dà immediata sensazione di dolore e bruciore in corrispondenza della zona colpita dove si nota innanzitutto la presenza di due forellini distanziati di 1 cm prodotti dai denti veleniferi cui segue, nel giro di pochi minuti, la comparsa di gonfiore e arrossamento, dapprima localizzato a livello del morso e poi tendente ad allargarsi a tutta la zona circostante con colorazione rosso bluastra della cute. Gli effetti generali compaiono dopo circa un'ora e sono perlopiu' limitati a sensazione di malessere, mal di testa, vertiggini, nausea, vomito, dolori muscolari e articolari, ma anche, nei casi piu' gravi, calo di pressione fino al collasso, alterazione dello stato di coscienza ed emorraggie. Non dimentichiamo pero' che lo stato ansioso indotto dall'evento tende spesso ad ingigantire questi sintomi.

Che cosa fare
in caso di morso di vipera ?

- La cosa piu' importante e' mantenere la calma, tranquillizare la vittima e sdraiarla in condizioni di riposo possibilmente in luogo fresco ed ombreggiato.
- Togliere bracciali ed anelli prima che il diffondersi del gonfiore ne impedisca la fuoriuscita.
- Lavare la ferita o disinfettarla, se possibile. - Fasciare l'intero arto colpito preferibilmente con una benda di tela robusta senza troppo stringere perche' si deve fermare solo la circolazione linfatica.
- Immobilizzare l'arto con una doccia di cartone o con stecche realizzate con mezzi di fortuna.
- Trasportare il paziente senza farlo camminare: il movimento e l'agitazione del ferito dopo il morso possono accellerare l'entrata nella circolazione sanguigna del veleno inoculato.

Che cosa fare
per non peggiorare la situazione:

- Non si deve incidere la ferita: questa operazione puo' determinare lesioni gravi a vasi o nervi importanti.
- Non succhiare la ferita
- Non applicare localmente ghiaccio o soluzioni refrigeranti: la costrizione dei vasi indotta dal freddo puo' aggravare ed accellerare la distruzione locale dei tessuti.
- Non applicare lacci. potreste causare danni permanenti da interruzione della circolazione.
- Non usare mai il siero antivipera o antiofidico polivalente: la sua somministrazione puo' essere infatti molto piu' pericolosa dello stesso morso di vipera perche' puo' provocare reazioni gravissime e rapidamente mortali. Il suo uso e' quindi da riservare all'ospedale e solo in casi selezionati e di particolare gravità. Per finire due suggerimenti: nel caso in cui il serpente responsabile del morso sia stato ucciso, non dimenticate di portarlo in ospedale per l'identificazione, ma quando la sua presenza e' molto dubbia non lasciatevi andare a falsi allarmismi; senza il segno dei due denti nessuna vipera vi ha morso, sono solo ragni o insetti che nel bosco e nel prato sono ben piu' numerosi dai rettili.

I farmacisti comaschi per l'Afghanistan

Sabato 1 Luglio un corriere ha scaricato nei magazzini della Protezione Civile a Camerlata più di 4.000 Euro di medicinali e materiale sanitario da inviare in Afghanistan, dono dei farmacisti comaschi al Gruppo Alpini Como Centro.
Vista la notevole quantità di materiale e la cifra consistente qualcuno potrà pensare che l'operazione sia stata frutto di laboriosi contatti tra alpini e unione farmacisti, niente di più sbagliato, è bastata una telefonata all'amico e vecchio compagno di scuola Dott. Beppe DeFilippis, da anni Presidente dell'ordine dei farmacisti della nostra città; Beppe, con la generosità che lo contraddistingue, ha subito aderito con entusiasmo alla richiesta degli alpini e ha subito coinvolto nell'operazione il Dott. Attilio Marcantonio della Federfarma.
In men che non si dica la somma raccolta ha continuato a "lievitare" fino a raggiungere come detto i 4.000 Euro con i quali hanno provveduto ad acquistare, a prezzo di grossista, una notevole quantità di materiale. Grazie Beppe, grazie di cuore a te e a tutti i farmacisti che degnamente rappresenti, ancora una volta Como ha risposto con generosità. Gli Alpini Vi sono riconoscenti

Aldo Maero- Gruppo Como Centro

Cap. Emiliano Luongo
Kabul Multinational Brigade

Cimic (Civilian military cooperation) cell
alla Sezione ANA di Como

Gentilissimo Sig. Presidente
Ci tengo in modo particolare, prima di tutto a porre a tutti Voi e al Gruppo di Protezione Civile della sezione il mio più cordiale saluto e ringraziarVi per il supporto concreto e fattivo e per la sensibilità che avete dimostrato inviandoci più volte materiali utili per la popolazione afgana che, grazie a Voi, ha potuto ricevere un concreto sollievo e, di conseguenza, i militari del Contingente italiano hanno potuto mostrare di essere più vicini al popolo afgano. In particolare, volevo ringraziarVi per la donazione di medicinali che ci sono arrivati il giorno 01 Agosto scorso.
La donazione è stata effettuata il 03 Agosto 2006 nel villaggio di Jegdalay del Distretto di Sorobi, a più di tre ore di fuori strada a Sud Est da Kabul; una zona rurale che, come potete ben comprendere, necessita particolarmente di questo tipo di aiuti. Il Direttore della "clinica" è stato entusiasta e lo siamo stati anche noi nel vedere sorridere tanti bambini.
Il nostro mandato qui è ormai agli sgoccioli, quindi tra poco torneremo in Italia e non dimenticheremo la Vostra amicizia e collaborazione, e ciò che avete fatto per questo popolo così lontano dalla nostra Patria ma che necessita di tanto aiuto e di pace.

Kabul 04 Agosto 2006

Telegraficamente

Marcing Band con la Famiglia Comasca
Nei giorni 1 e 2 luglio scorso, la sezione ha fattivamente collaborato all'incontro comasco del campionato nazionale delle Bande spettacolo, impiegando oltre trenta soci in supporto logistico e facendo partecipare la Fanfara sezionale del gruppo di Asso che ha avuto l'onore di suonare l'Inno Nazionale in piazza Cavour, in rappresentanza di tutte le bande.
L'attività è stata effettuata in affiancamento all'associazione Famiglia Comasca (con la quale da tempo collaboriamo) direttamente interessata all'organizzazione della riuscitissima manifestazione.

Al fianco della "Canottieri Lario" e de "La Stecca"
Nell'ambito degli scambi di attività fra associazioni amiche, la sezione ha dato una mano alla Canottieri Lario in occasione del varo dei "nuovi armi" da gara e del successivo incontro con soci, atleti e autorità, attraverso la prestazione di nostri volontari e di strutture idonee. Questo a sostegno dell'abituale collaborazione con la storica associazione legata alle più profonde tradizioni lacuali comasche.
Altrettanto è stato fatto con gli amici de "La Stecca", con la quale da parecchi anni esistono interscambi che ci hanno portato, in quest'occasione, a sostenere la loro manifestazione pubblica a sfondo benefico. La festa ha offerto passatempo a parecchi cittadini nei giorni 8 e 9 luglio, dando la disponibilità d'intrattenimenti accompagnati dalla distribuzione di gastronomia tipica lariana. Come sempre la gente ha apprezzato la nostra presenza e l'indispensabile operatività dei nostri soci.

Venticinque anni per il gruppo di Locate Varesino
Gli alpini di Locate Varesino sono arrivati a contare venticinque anni d'attività associativa e collaborazione con la comunità locale. Lo hanno fatto in modo diverso, offrendo alla gente uno spettacolo teatrale e altri intrattenimenti concentrati nel mese di giugno. Una maniera nuova di ricordare il cammino fatto, vissuto più con la gente che con le istituzioni, così come usa fare il suo capogruppo, abituale lavoratore presso le missioni del centro Brasile, capace di lavorare sodo per gli indios ogni estate, da parecchi anni!

Tricolori a Prato Drava!!!!!!
Udite, udite!! A Prato Drava (Winnebach) estremo lembo dell'alta Val Pusteria appiccicato all'Austria, dove molti hanno passato mesi di naja e la gente di ceppo tedesco è estremamente attaccata alle tradizioni e alla cultura tirolese, ho visto (luglio 2006) sventolare ai pittoreschi balconi di legno di due abitazioni di famiglie dall'inconfondibile cognome tedesco, il TRICOLORE inneggiante all'Italia!!
Uno era affiancato dal drappo bianco-rosso del Tirolo. L'altro aveva una scritta azzurra sulla componente bianca con la dicitura "forza Italia...quattro volte campione". Chiaramente si trattava di bandiere per la nazionale di calcio. Ciò non toglie che il Tricolore a Winnebach mit Sud Tirol è un evento da riportare. Che sia buon segno?

Uggiate Trevano
Intensa attività degli alpini uggiatesi nell'estate '06, ad iniziare dal sostegno alla Filarmonica locale nel 170° anno di fondazione. Il sodalizio è composto di un buon numero d'alpini (fra i quali il presidente) appartenenti al gruppo locale. La filarmonica rappresenta un'importante componente della vita locale. Altrettanto significativo l'incontro per l'inaugurazione del centro polifunzionale, fulcro dell'attività locale.
Altro momento particolare è stata la partecipazione diretta per l'incontro definito "un euro per un sorriso", nel quale il gruppo ha operato per la raccolta di fondi in favore della missione africana condotta da padre Frigerio, originario della vicina Parè.



Associazione Nazionale Alpini

Storia della sezione di COMO

Notizie dei gruppi di Casnate Bernate, Lanzo Intelvi, Canzo, Mezzegra, Parè, Locate Varesino, Menaggio, Cabiate, Lomazzo, Torno, Cantù, Cermenate, Pontelambro, Lurate Caccivio, Olgiate Comasco, Nesso, Argegno e GSA Como..

96ª puntata

Correva l'anno 1986...

1° SEMESTRE

Domenica 26 gennaio gli alpini si radunarono a Casnate con Bernate per la messa in commemorazione dei Caduti di Nikolajewka, di tutte le guerre e dei soci defunti, organizzata dal gruppo di Casnate con Bernate con la collaborazione dei gruppi di Rebbio-Breccia, Grandate, Lurate Caccivio, Montano Lucino e Villaguardia. Gli alpini locali donarono alla scuola materna l'attrezzatura per adibire un locale a infermeria. Alla cerimonia furono presenti autorità, il presidente Ostinelli, 35 gagliardetti, il coro di Lurate Caccivio e la messa venne celebrata dal cappellano padre Cerri.
Domenica 2 febbraio si svolsero a Lanzo Intelvi le gare di sci, slalom e fondo, organizzate dal gruppo locale con la collaborazione dell' USLI. Vari furono i concorrenti dello slalom con la classifica a squadre : 1° Albate (Molinari, Merlo, Aliverti), 2° Rovenna (Soravia, Antoni, Andreani), 3° San Fedele Intelvi (Berini, Stoppani,Guerrini).
Nel fondo buoni risultati su due percorsi di 15 e 7 chilometri con la classifica a squadre: 1° Lanzo Intelvi (Maglia M., Franchi, Maglia R.), 2° Como (Bianchi, Gaddi, Del Maestro).
Domenica 16 febbraio alcuni nostri atleti, tra cui il socio Giuseppe Longoni (classe 1915), presero parte al Campionato ANA di fondo a Folgaria con discreti risultati.
Domenica 23 febbraio si svolse l' Assemblea sezionale ordinaria con 195 delegati presenti con 53 deleghe di 75 gruppi; presidente dell' Assemblea fu il socio Sampietro di Menaggio. La relazione morale del presidente Ostinelli e la relazione finanziaria del revisore Romeo Bianchi, dopo l' intervento per chiarimenti di 9 delegati, fuono approvate all' unanimità. Con le votazioni furono eletti 9 consiglieri per il triennio 1986-88 : Raimondo Beretta (Como rieletto), Emilio Bianchi (Como rieletto), Rinaldo Buzzella (Bellano rieletto), Francesco Cappelletti (Cantù rieletto), Enzo Confalonieri (Grandate rieletto), Enrico Gaffuri (Orsenigo nuovo eletto), Achille Gregori (Canzo rieletto), Franco Stampa (Albate rieletto) e Francesco Valsecchi (Camnago Faloppio rieletto)
Nella riunione del Consiglio direttivo del 13 marzo furono votate le cariche sociali per il 1986:
presidente (in carica) Mario Ostinelli;
vice presidenti Aggio Alfieri (Dongo), Zola Genazzini (Argegno), Carlo Pagani (Appiano Gentile);
segretario Luigi Brambilla (Como);
tesoriere Pierluigi Martinelli (Como);
addetto stampa Arcangelo Capriotti (Como).
Comitato di redazione del "Baradell" : Ostinelli, Bianchi E., Brambilla, Capriotti, Gaffuri, Gregori e Pagani.
Comitato per lo sport : Stampa, Gregori, Romano G. e Roncoroni.
Domenica 23 febbraio nove nostri atleti gareggiarono nel Campionato ANA di discesa a Santa Caterina Valfurva, con buone prestazioni dei veterani Luigi Bernasconi, Franco Mandelli e Cesare Pusinelli.
Domenica 2 marzo il gruppo di Canzo effettuò al Pian del Tivano la 7ª edizione dell' "Alpinada", una serie di giochi sulla neve, con 12 squadre che si cimentarono in quattro prove : la corsa degli slittoni, lo slalom a staffetta, la spinta della trave e il percorso di guerra. La classifica vide 1° Caglio Rezzago, 2° Sormano, 3° Rebbio-Breccia.
Il 25 marzo al Distretto Militare di Como il col. Nicola Apa passò il comando al col. Alpino Giuseppe Carniel, proveniente dal 4° Corpo d' Armata Alpino e che in precedenza aveva ricoperto incarichi di comando al btg. Edolo, al btg. Feltre, al 7° Alpini e alla Brigata Cadore.
Dal 4 al 18 aprile si svolse presso la sede sezionale un torneo di scopa a coppie con il trofeo "Dottor Cornelio". Parteciparono vari gruppi con 1° Rebbio-Breccia, 2° Como, 3° Palanzo.
Domenica 20 aprile il gruppo di Mezzegra festeggò il 20° di costituzione con i vice presidenti Aggio e Genazzini, 25 gagliardetti, la fanfara di Asso, la messa del parroco don Luigi Birindelli, i discorsi del capogruppo Domenico Monti, del sindaco Alberto Vitale, del gen. Aldo Rasero e il dono della bandiera alla scuola elementare.
Domenica 27 aprile il gruppo di Parè celebrò il 25° di fondazione con l' intervento delle autorità, rappresentanze, alunni, 29 gagliardetti e la fanfara di Asso. La messa fu concelebrata dal cappellano mons. Pigionatti e dal parroco don Broggi, con il coro di Fino Mornasco. Presero la parola il capogruppo Aldo Tettamanti, il vice presidente Pagani, il sindaco Golin e fu riferita l' intenzione del gruppo di modificare l' impianto di riscaldamento dell'asilo per allacciarlo alla nuova rete del metano.
In questo periodo la sezione stava per completare la raccolta di offerte da parte dei gruppi e dei soci per dare compimento alla realizzazione dello scopo del

Fondo di Solidarietà sezionale.

Il 6 maggio fu redatto l' atto notarile con cui l' Associazione devolveva l' importo di 100 milioni di lire alla Casa di riposo Greco De Vecchi di Bellagio per contribuire alla sua ristrutturazione. Per l' Associazione firmò il presidente nazionale Caprioli, arrivato appositamente a Como, presente il presidente Ostinelli ed il tesoriere Martinelli, e per la Casa Greco De Vecchi il presidente ing. Gilardoni.
Nella serata dello stesso giorno 6 maggio il presidente nazionale Caprioli, accompagnato dal presidente Ostinelli , si recò presso il gruppo di Menaggio per incontrare il capogruppo Castelli, suo compagno al corso ufficiali. Fu accolto calorosamente nella sede del gruppo e fu accompagnato a visitare la chiesetta ed il sacrario delle Crocette
Gli alpini golfisti del gruppo di Menaggio riportarono una brillante affermazione nel Campionato italiano di golf a Varese, categoria Alpini, con un 1° posto (Panzeri, Maranesi, Magni, Buratti) e un 3° posto (Presti, Peroggi, Ortelli, Fumagalli).
Sabato 10 maggio il gruppo di Locate Varesino offrì il tricolore alla scuola, presenti le autorità scolastiche, il vice presidente Pagani ed il capogruppo Stevenazzi.



59ª Adunata Nazionale
17-18 maggio 1986
Bergamo



Mezzegra
50° di Fondazione

Nei giorni 15, 16 e 17 maggio 24 alpini comaschi si recarono a piedi a Bergamo per l' Adunata nazionale, compiendo i 61 chilometri in tre tappe con pernottamento in tenda a Bevera, Presezzo e Bergamo.
Il 17 maggio 350 tra alpini e familiari della sezione di Aosta andando col treno a Bergamo per l' Adunata, fecero sosta nella stazione di Como ed effettuarono una gita col battello a Menaggio, accolti con simpatia dagli alpini locali. Nei giorni 17 e 18 maggio la città di Bergamo ospitò la

59ª Adunata Nazionale

con calorosa accoglienza da parte della cittadinanza ed intensa presenza di alpini. La nostra sezione, data anche la comoda vicinanza con Bergamo, effettuò la sfilata con una elevata presenza : il quadro di fiori (Griante), il vessillo, il presidente Ostinelli, il Consiglio direttivo, 97 gagliardetti, le fanfare di Asso e di Olgiate Comasco, gli striscioni di San Nazzaro (Tricolore se tutti ti portassero rispetto saresti splendente), di Cantù (La forza degli Alpini sta nel cuore e nelle braccia), di Lurate Caccivio (Donarono la vita per un' Italia pulita), le bandiere di Castelmarte, Mozzate, Garzeno, il pannello di Gravedona (Italia se tutti ti volessero bene come noi) e, suddivisi in blocchi, circa 1200 alpini.
Giunti in Italia per prendere parte all' Adunata di Bergamo, furono ospiti nella sede sezionale il presidente della sezione ANA dell' Uruguay Rinaldo Testoni (originario di Monteolimpino) e il presidente della sezione ANA del Perù Celso Salvetti.
Nel Municipio di Cabiate furono ricevuti il presidente della sezione ANA dell' Argentina Zunin con il cappellano padre Mecchia, il presidente della sezione ANA dell' Uruguay Testoni e Virginio Soldera della sezione del Canada, accolti dal sindaco alpino Agostoni, dal capogruppo Tiziano Fornaro e da numerosi soci del gruppo.
Domenica 25 maggio il gruppo di Lomazzo ricordò la ricorrenza del 30° di fondazione con un raduno, presenti autorità, rappresentanze ed alpini.
Domenica 25 maggio si disputò la corsa in montagna "Tre valli tornasche", organizzata dal gruppo di Torno e dal CAM.
Sabato 31 maggio il gruppo di Cantù donò due tricolori alle Direzioni didattiche del Canturino, presenti le autorità e gli alunni, consegnati dal presidente Ostinelli e dal capogruppo Luigi Lietti alle direttrici Donata Malanga e Giovanna Carnini Arnaboldi, con benedizione da parte del cappellano don Gianni Fontana.
I soci tiratori della sezione conseguirono ottimi risultati nelle gare di tiro con il 1° posto nel "Trofeo Feltrin" a Ponte nelle Alpi da parte della squadra di Mozzate (Meda, Canavesi, Zaminato) e il 10° posto della squadra di Olgiate (Fresoli, Donnini, Maxenti). Nel "Trofeo Albisetti" a Tradate si piazzarono 2ª la squadra di Mozzate (Meda, Canavesi, Zaminato) , 5ª la squadra di Olgiate (Fresoli, Peiti, Donnini) e 6ª la squadra sezionale (Maroni, Corticelli, Vezzoli).
Domenica 1 giugno il gruppo di Cermenate festeggiò i 20 anni di vita con le autorità, rappresentanze, il corpo musicale Puccini e la fanfara di Olgiate. I discorsi furono pronunciati dal sindaco Domenico Benzoni, dal presidente Ostinelli, dal capogruppo Paolo Cella e dal gen. Aldo Rasero ; la messa al campo fu celebrata dal cappellano mons. Tarcisio Pigionatti.
Domenica 8 giugno il gruppo di Pontelambro inaugurò la nuova sede, presenti autorità, 15 gagliardetti e la musica locale. Dopo la messa celebrata nella chiesa parrocchiale, presso la sede ci furono gli interventi del sindaco Tavecchio, del capogruppo Borgonovo che illustrò la sistemazione del locale messo a disposizione dall' Amministrazione comunale, e del consigliere Morassi. Seguì l'inaugurazione con il taglio del nastro da parte della madrina signora Linda, vedova del dottor Proserpio, già capogruppo, a cui la sede fu intitolata.
Domenica 8 giugno il gruppo di Lurate Caccivio donò il tricolore alla scuola elementare e media, presenti le autorità, gli alunni, gli alpini col capogruppo Giorgio Zanini, il corpo musicale. Il parroco di Lurate don Nello celebrò la messa, la madrina signora Rusconi ed il reduce Vittorio Cattaneo consegnarono i tricolori, con interventi del sindaco Danilo Baldissera e del vice presidente Pagani, con la gradita presenza del presidente della sezione ANA dell' Uruguay Testoni.
Domenica 15 giugno il gruppo di Olgiate Comasco celebrò il 50° di fondazione con una grande partecipazione di alpini e popolazione, con le autorità, il col. Carniel, comandante del Presidio Militare, il presidente Ostinelli, 40 gagliardetti. La messa fu celebrata in chiesa e furono commemorati i Caduti, compreso l' artigliere alpino olgiatese Marco Giorgi, deceduto per cause di servizio nel novembre 1984 e ricordato dal gen. Zanotto, allora comandante della Brigata Orobica. Causa la pioggia, i discorsi furono tenuti nella sede del gruppo dal capogruppo Crignola, dal presidente Ostinelli e dal col. Carniel.
Domenica 15 giugno il gruppo di Nesso inaugurò la sede, ottenuta sistemando i locali messi a disposizione dal socio Guido Morini, lavori eseguiti dai soci. Alla cerimonia furono presenti autorità, rappresentanze e il corpo musicale. Dopo gli onori ai Caduti, la messa fu celebrata dal parroco don Meo e i discorsi tenuti dal consigliere Boleso, dal vice sindaco Franchi e dal capogruppo Luigi Morini. Seguì l' inaugurazione della sede da parte della madrina signora Maria Ernesta Caprani.
Domenica 22 giugno il gruppo di Argegno festeggiò il 60° anniversario di costituzione con l' inaugurazione del monumento ai Caduti, collocato in una posizione più idonea, e la benedizione del nuovo gagliardetto, partecipi le autorità, le rappresentanze degli altri sodalizi, la popolazione e gli alpini di vari gruppi.
Domenica 22 giugno gli atleti del GSA nucleo di Como conquistarono il 1° posto nella classifica a squadre del Campionato italiano di sky roll, svoltosi sul Montello (Treviso) con gli ottimi piazzamenti nelle varie categorie di Silvia Menichetti, Monica Noseda, Monica Comi, Gabriele Cristina, Alfredo Lietti, Andrea Lietti, Davide Chicco e Paolo Gander.
Nei primi mesi dell' anno vennero eletti nuovi capigruppo a Bellagio Antonio Fioroni (a sostituire Luigi Fasoli), a Binago Luigi Caccia (Gianfranco Vezzoli), a Casasco Intelvi Giuliano Leoni (Mario Prioni), a Cusino Renzo Curti (Giovanni Vischi), a Plesio Aurelio Selva (Aldo Dell' Avo), a Rebbio-Breccia Antonio Vendramin (Rolando Baruffaldi), a Rovello Porro Pietro Alberio (Giovanni Sozzi), a Rovenna Gianluigi Rinaldini (Nino Schmidinger defunto), a Tremezzo Mario Pesenti (Paolo Argenti), a Veleso Dorino Longoni (Nello Bianchi) e a Zelbio Franco Bianchi (Natale Zerboni).
In questo periodo, sotto lo stimolo e la direzione del presidente Ostinelli, ebbe inizio la costituzione della prima struttura sezionale di Protezione civile, messa in atto da alcuni soci già convinti della sua necessità, con la raccolta delle adesioni dei primi volontari e la presenza in qualità di osservatori alle manovre dimostrative di alcune sezioni già organizzate.

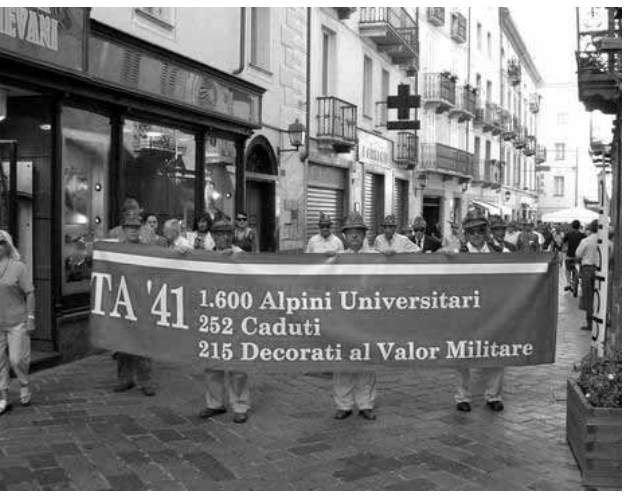
A. Capriotti



Un ritorno

Aosta Giugno 2006 - 3° Raduno SMALP

Dopo i giorni trascorsi ad Asiago in compagnia di Nelson Cenci, quelli passati ad Aosta alla fine di Giugno sono stati senz'altro, alpinamente parlando, i più intensi.
Quest'anno infatti il 3° Raduno degli allievi della Scuola Militare Alpina di Aosta si è arricchito della presenza dei "Ragazzi di Aosta 41", per chi ancora non lo sapesse, gli universitari che frequentarono i tre corsi allievi ufficiali di complemento nel 1941 e che poi furono spediti "a spasso" nei vari fronti di guerra, in Jugoslavia , Grecia e Russia, affrontando le vicissitudini che tutti conosciamo.
Per chi ha frequentato la SMALP, tornare ad Aosta è come tornare a casa perché è tra quelle montagne che siamo "nati" alpini: è una sensazione che si tramanda dal 1934 e accomuna i nostri "Nonni", i "Ragazzi di



Aosta41" appunto, fino all'ultimo degli " stranipoti" usciti dalla Scuola negli anni 2000. Ecco quindi il motivo di ritrovarsi, di rinnovare le emozioni dei vent'anni, di festeggiare il giorno in cui, per la prima volta, su uno strano cappello è spuntata una giovane Penna nera che negli anni è diventata forte e robusta e che anche da vecchi ci fa sentire giovani e gagliardi sostenendoci nei periodi grami come ha sempre fatto quando ci scorazzava per i monti in pace o in guerra. Vorrei chiarire, prima di proseguire , che il ritrovarsi annualmente ad Aosta ad onorare la SMALP non deve assolutamente essere inteso come un fatto "corporativo" o elitario di ufficiali e sottufficiali alpini; è un incontro alpino tra alpini quali noi siamo a tutti gli effetti, l'essere poi diventati ufficiali ha un'importanza relativa, tutti sappiamo che la "stelletta" negli alpini non ha mai contato molto,

gli Alpini si guidavano con l'esempio,

la complicità che si creava nel reparto, era la base del nostro spirito di corpo.Questo, oltre a diventare uomini, ci hanno insegnato alla Scuola di Aosta ed è per questo che siamo legati a questa istituzione che ora non esiste più.
Quest'anno, come già detto, ad Aosta erano presenti anche diversi rappresentanti dei "Ragazzi di Aosta41", personaggi del calibro di Nelson Cenci, Carlo Vicentini,Gianfranco Pellegrini o Gigi Sartori, Alpini DOC, più volte decorati in guerra e cittadini esemplari, come se avessero voluto onorare con il loro lavoro, tutti quei compagni che non sono tornati ma che sono costantemente presenti nel loro ricordo. Cito loro perché sono stati i relatori alla conferenza che si è tenuta al sabato pomeriggio. Altri erano presenti, tra tutti il comasco Eugenio Clerici. Alpini che hanno superato da tempo la soglia degli ottant'anni ma che con entusiasmo hanno accettato il mio invito ad essere ad Aosta. La manifestazione si è svolta in tre giorni e ha avuto come punti cardine: il trasferimento al Rifugio Arbolle nel pomeriggio di giovedì 29 giugno, la scalata al monte Emilius degli "EX ALLIEVI" accompagnati da un plotone di alpini in armi del Centro Addestrameno Alpino venerdì 30, e sabato 1 Luglio al Sacrario della caserma Testafochi i "Ragazzi di Aosta41" hanno scoperto una targa in memoria di tutti i loro compagni. E' seguita la sfilata lungo il centro storico, accompagnata dalla fanfara della brigata Taurinense preceduta dal Vessillo dell'ANA di Aosta e dallo striscione dei Ragazzi di Aosta41 fino a Piazza Chanoux dove attendevano le principali autorità militari e civili della Valle, per presenziare all' alza bandiera e consegnare ad alcuni dei partecipanti premi ed attestati. Dopo il rancio alpino, alla C. Battisti, è stata scoperta un'altra targa, intensamente voluta dall'attuale comandante del C.A.A. Gen Finocchio in memoria di tutti gli allievi che dal dopo guerra ad oggi sono transitati tra quelle mura. Nel pomeriggio si è poi tenuta la conferenza "Noi Alpini ieri-Noi Alpini oggi" con i relatori già citati e con il Gen. Cesare DiDato, che noi tutti ben conosciamo, nel ruolo di moderatore.
Non ho altro da aggiungere, leggete il testo delle Targa dei "Ragazzi di Aosta41" scritto da Nilo Pes, il loro "furiere" e la "nostra" e capirete lo spirito che ci accomuna:

Targa posta al Sacrario della Testafochi:

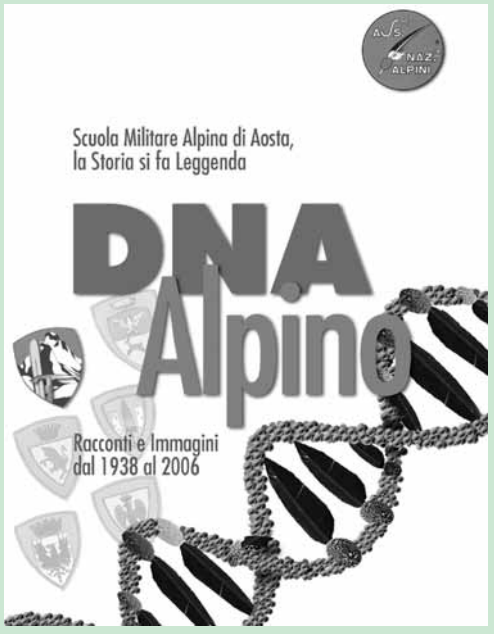
Nel Marzo del 1941 giunsero alla SCUOLA CENTRALE MILITARE di ALPINISMO di AOSTA milleseicento studenti universitari per quattro mesi di preparazione al corso ufficiali. Qui portarono amor di Patria, entusiasmo, volontà di fare, qui trovarono un ambiente alpino che li confermò nell'orgoglio della penna nera, nel dovere, nell'onore. Qui ebbero un'istruzione militare severa che li portò- superati duri addestramenti e dimostrate chiare attitudini ad assolvere con efficienza gli impegni del servizio, a guadagnarsi la stima e la fiducia dei propri alpini, ad affrontare convinti le pesanti responsabilità di comando nella guerra che li aspettava. Dopo il primo, nel 1941 si tennero altri due corsi. Adesso i ventenni di allora – con sempre nel cuore la "loro" Aosta sono spiritualmente uniti in "Ragazzi di Aosta41" e qui ricordano ***I 252 commilitoni Caduti- I 66 feriti, congelati, invalidi- I 215 decorati al valor militare***
Questa è storia, questa è la nostra dura storia: a voi che leggete sia davvero maestra

Targa posta alla C. Battisti:

A perenne ricordo delle migliaia di allievi ufficiali e sottufficiali di complemento destinati alla guida di reparti alpini, succedutisi per oltre mezzo secolo in questo istituto e sulle montagne valdostane, dove si sono trasformati, da giovani armati di entusiasmo, in comandanti capaci e cittadini responsabili.
Il 3° Raduno SMALP si è poi concluso domenica a Cervinia con la partecipazione al raduno dei Reduci del Battaglione Sciatori Monte Cervino che dire, non poteva finire che nel modo migliore! Arrivederci ad Aosta il prossimo anno.

Aldo Maero 49°AUC

Sulla strada che porta al Palanzone qualche alpino intervenuto in occasione del tradizionale raduno di Luglio, ha perso una medaglia ricordo del raduno di Reggio Emilia del 1997. La medaglia in questione, si trova presso la segreteria sezionale; il proprietario può farne richiesta



Il 21 ottobre p.v. alle ore 17.30, presso la Sala Alessi di Palazzo Marino a Milano, con il patrocinio del comune, la sezione ANA di Milano presenterà il libro: **"DNA Alpino",** alla cui stesura hanno partecipato anche di-versi alpini della Sezione di Como.
I proventi degli autori verranno interamente devoluti all'ANA per contribuire alla ristrutturazione del Rifugio Contrin.
Presenterà Bruno Pizzul e interverranno il Presidente Corrado Perona e, per i Ragazzi di Aosta 41: Nelson Cenci, Gianfranco Pellegrini, Nilo Pes e Carlo Vicentin.

Anagrafe Alpina

Defunti

Argegno	Grandi Ermenegildo classe 1911
Capiago Intimiano	Corda Sesto
Cavallasca	Beretta Vittorio classe 1930
Como	Cerutti Erminio (segretario del gruppo)
Dongo	Colombo Sebastiano
Garzeno	Gelpi Stefano classe 1935
Gironico	Cimnetti Giuseppe classe 1938
Porlezza	Massaini Pietro classe 1944
Rovellasca	Catozzo Sergio classe 1940
	Fontana Dante classe 1910
S. Bartolomeo V.C.	Curti Bruno
S. Fedele I.	Carminati Giuseppe ex capogruppo classe 1924
S. Nazzaro V.C.	Monga Sandro classe 1949
Seveso	Gobbi Mario
	Pasinato Sebastiano
Torno	Guarnieri Alberto (ex capogruppo)
	Sassi Carlo
Vighizzolo	Degano Fabio (capo gruppo onorario)

Nascite

Claino con Osteno	Alessio di Pomi Simone e Chiara
Caslino d'Erba	Matilde di Caldara Michele e Michela Esofaghi
Castiglione I.	Alex di Leoni Carlo e Stella
Garzeno	Pietro di Lanati Roberto e Laura
Pontelambro	Juna di Morini Alessandro e Monica Ciabocco
	Matilde di Pecchielan Erminio e Galli Raffaella
Valsolda	Marta di Simone Pozzi
Vighizzolo	Filippo di Di Ronco Giampiero

Matrimoni

Caslino d'Erba	Pontiggia Marco e Elisa Conidi
S. Fedele I.	Pianosa Curzio e Carminati Elena
Vighizzolo	Mengato Alessio e Mirto Antonietta

Anniversari Matrimoni

Lezzeno	55° Boleso Battista e Maria Luisa
	45° Molinari Guido e Virginia
	40° Locatelli Mario e Raffaella
	40° Mella Enrico e Carla
S. Bartolomeo V.C.	40° Caneva Dario e Massimina
S. Pietro Sovera	45° Piracini Sergio e Butti Maria

Lutti

Albate	Bimbocci Clara, madre di Mora Marco
Albavilla	Maria, mamma di Veronelli Roberto
Caslino d'Erba	Rosa, madre di Ferrario Antonio
Fenegrò	Fortunato, padre di Mario Castelli
Gironico	Domenica, madre di Robustelli Domenico
Lenno	Fausta, sorella di Monga Gianpaolo
Mezzegra	Gianluca, figlio di Antonio Amato
	Adele, sorella di Fraquelli Ambrogio
Porlezza	Maria, madre di Fraqelli Ambrogio
S. Bartolomeo V.C.	Ermenegilda, madre di Caneva Dario (capogruppo)
S. Pietro Sovera	Enrica, sorella di Cadenazzi Renzo
	Maria, madre di Rusconi Giacomo
Seveso	Dino, fratello di Munari Lionello
Valsolda	Giacinto, fratello di Domenico e Rino Mariani
	Elena, madre di Andrea Bonvicini
Vighizzolo	Lidia, moglie di Bacchetti Valerio Pietro

sono... andati avanti!

Erminio Cerutti - Gruppo Como Centro

Quando un Alpino "va avanti" lascia un doloroso vuoto e più questo Alpino ha vissuto la vita associativa, tanto più il suo gruppo ne sente la mancanza. Noi del gruppo Como Centro piangiamo la perdita di Erminio Cerutti, classe 1932, il nostro segretario, tanto modesto, quanto attivo per la vita associativa, sia del nostro gruppo che della sezione, presente nei raduni e nelle manifestazioni pubbliche cittadine, dove era necessaria la rappresentanza ufficiale degli alpini comaschi. Dopo la conclusione dell' attività nell' azienda, si era reso disponibile per gli Alpini, con entusiasmo, sempre presente nelle serate di apertura della sede sociale, anche in quell' ultima sera che ha preceduto il suo improvviso "andare avanti".
Caro Erminio, noi alpini di Como Centro, riconoscenti per il grande impegno che hai profuso e per i numerosi sacrifici sopportati, Ti rimpiangiamo ed esprimiamo ai tuoi cari i nostri sentimenti, partecipando al loro lutto.

Gruppo Como Centro

Pensando a Egidio

Alpino Dassiè Egidio: Presente!

E' molto difficile scrivere due righe biografiche di chi ha volutamente vissuto dietro le quinte e riceve gli applausi solo alla fine dello spettacolo, ed è ancora più difficile scriverle conoscendo, per l'intimità che ci ha legati, cosa avresti pensato.In ogni caso è doveroso ricordarti.Rammentiamo la tua magnanimità nel tuo gruppo di alpini, nelle varie associazioni cittadine e nella organizzazione delle feste paesane. Sapevi instaurare rapporti di lealtà e correttezza con tutti e ti adoperavi per risolvere qualsiasi contrasto. Provvedevi con tempestività ai bisogni, della sede e ad organizzare le adunate nazionali. Da alpino, non hai mai nascosto il tuo amor patrio, anzi lo hai manifestato in ogni occasione. La fanfara alpina, con il nuovo labaro, ti ha accompagnato durante il tuo ultimo viaggio tra una selva di gagliardetti, di penne nere, una marea di olgiatesi ed i tuoi ultimi tre fratelli. La stessa fanfara alpina ha preceduto il tuo gruppo nella sfilata ad Asiago, dove, solo per poco, sei mancato. Qui il tuo cappello, retto con orgoglio dal figlio Pietro, ti ha degnamente rappresentato. La pioggia che rigava i nostri volti, si confondeva con le lacrime di commozione. Ci hai soltanto preceduto.Sei andato avanti per unirti ai figli migliori della montagna, dove un giorno ci ritroveremo. Ci lasci una larga eredità di affetti, di rimpianto ed un esempio di vita da seguire e proporre.Addio Egidio, a Dio.

Duo D'Acier

Ricordando Fabio Degano

Se n'é andato con la stessa silenziosa umiltà con la quale ha vissuto, Fabio Degano alpino appartenente alla schiera delle generazioni che hanno contribuito sulla loro pelle a cambiare il mondo. Reduce di Russia, lo ricordiamo ovunque presente con l'immancabile vessillo dell'Associazione Combattenti di Cantù. L'alpino Fabio era anche un profondo conoscitore delle vicende dell'ultimo conflitto, tanto che era conteso dalle scuole del suo territorio per le lezioni che impartiva. In sezione c'é una bella lettera di maestre canturine che ne esalta le capacità di colloquio, e le conoscenze storiche.
Con lui, un'altra delle nostre icone se n'é andata ed ora é lassù con i suoi vecchi commilitoni, da fiero alpino. Lassù ne siamo certi avrà il suo vessillo e, sorridendo, distribuirà la sua cordialità, ricca di quell'umanità che un alpino vero sa possedere. Ti salutiamo alpino Fabio Degano, la tua penna ora è sdraiata come te.

i LIBRI new

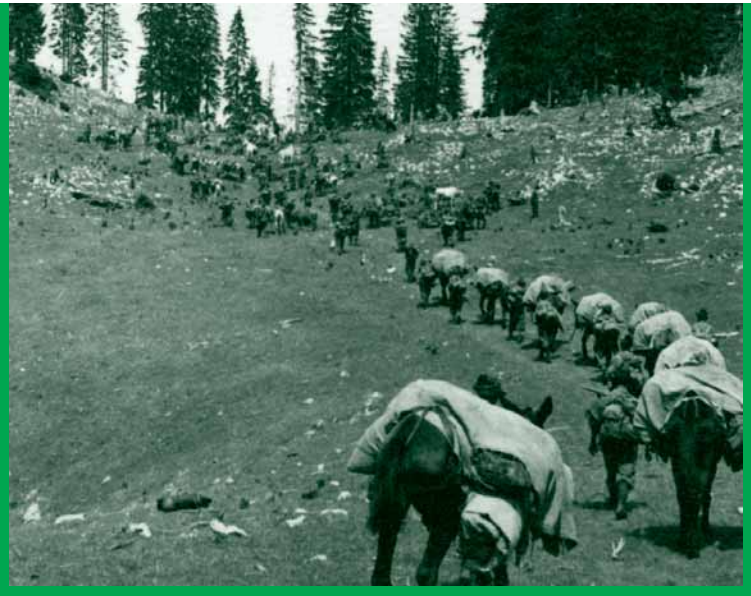
Noi soli vivi

CARLO VICENTINI – Quando settantamila italiani passarono il Don – Mursia Editore

L' Autore, sottotenente del btg. Alpini sciatori "Monte Cervino", contribuisce con la sua testimonianza a integrare quanto già scritto in altri libri sull' odissea dei prigionieri italiani catturati dai russi e sulla loro tragica condizione, i primi agghiaccianti mesi, durante i quali molti morirono, la vita dei campi, il duro lavoro, le malattie e infine il laborioso rientro in Patria per i pochi sopravvissuti.

Selenyi Jar. Il quadrivio insanguinato

ERMENEGILDO MORO – Il battaglione Alpini "L'Aquila" nella campagna russa
Mursia Editore
Nel libro l'Autore ricostruisce la lunga ed eroica battaglia degli alpini del btg. "L'Aquila" che nel periodo fine dicembre 1942 e inizio gennaio 1943 riuscirono a respingere i violenti attacchi russi, evitando l' accerchiamento della "Julia". Seguirono successivamente l' odissea della ritirata e gli orrori della prigionia nei lager sovietici.



Ricordi e... memorie

Nilo Pes: chi è costui?
È l'instancabile "furiere" dei Ragazzi di Aosta41. S.Ten. alla Taurinense, btg Exilles, dopo 18 logoranti mesi di guerriglia in Jugoslavia, viene internato in Polonia e Germania. Tre Croci al merito di guerra, Cav. Uff. al merito della Repubblica, Capitano, Capogruppo per 47 anni ANA di Vigonovo (Pordenone). Brava Penna Nera, ma anche disinvolta penna biro e vincitore di premi letterari. È un giovanissimo ottantaseienne Alpino.

Notte calda in guerra

9 ottobre '42 – Dopo mesi di continue operazioni, siamo finalmente fermi, a Vi_egrad, bene acquartierati, per un meritato periodo di riposo.
- I tempi e la zona sono calmi, mi dice il colonnello, andate tranquillo. Ma tenete gli occhi aperti.
Bene acquartierati e periodo di riposo, dicevo. Adesso eccomi qua, con 35 uomini, 20 muli e altrettanti conducenti, a un paio d'ore dal presidio, in mezzo ad un bosco di faggi con vaste radure piene d'erba; eccomi qua a difesa di una ventina di musulmani che quell'erba falciano, a difenderli non dai partigiani ma dai cetnici; i musulmani sono nostri "amici", i cetnici sono nostri "alleati", ma tra loro sono fucile e coltello. Situazione strana, anzi balcanica.
I musulmani falciano, i conducenti fanno pascolare i muli, gli alpini, bene appostati in punti strategici, fanno la guardia, enormi corvi non degnano di uno sguardo gli intrusi: quassù i padroni sono loro.
La faccenda va avanti per giorni.
Le notti si fanno maledettamente fredde e questo non era nei patti. Qua e là per il bosco ci sono tronchi di faggio caduti a terra ed espongo un'idea ai conducenti:
- Portiamone un mucchio in mezzo a questa radura falciata e, se il freddo aumenterà, accenderemo il falò. E intorno ci pianteremo le nostre tende.
Accettano l'idea con entusiasmo e passano al realizzo della stessa: muli, corde, trascinamenti: due alpini boscaioli dirigono la buona sistemazione della catasta risolvendo problemi di peso e di equilibri.
Al mio ritorno (mi ero allontanato con una decina di alpini per un giro di esplorazione: mai abbassare la guardia!), trovo una catasta semplicemente esagerata.
- Ma, signor tenente, i tronchi c'erano …
Non dare mai un'idea ai lavativi (ed i conducenti lo sono per natura e in maniera esagerata), non dare un'idea ai lavativi perché, se l'accettano, appunto, esagerano.
"Lavativo", tanto per intenderci, sotto la naia è colui che cerca di fare il meno possibile e ci riesce.
Sere dopo accendiamo. Due nostri carbonai (tra gli alpini gli specialisti che servono ci sono sempre), lavorando di fino, non permettono fiamme ma solo braci.
Ci vogliono ore, ma quella sera di ottobre, mentre intorno preme il freddo, senti che calduccio affettuoso, senti come si sta bene in maniche di camicia, senti come sono caldi i teli delle tende.
Il paradiso va completato e tiro fuori tre borracce di cognac. fanno parte dei viveri di conforto che ho l'ordine di tenere per situazioni eccezionali, ma più eccezionale di questa …
Tre borracce per cinquanta alpini sono misera cosa, ma è lo spirito che vale. Aveste sentito, lo spirito, lo spirito alpino, in quei momenti, la fratellanza e così via.
Oramai sono in corsa e continuo. Entro in tenda e ne esco con la bottiglia di maraschino (Luxardo!) che mi ero comperato a Zara un mese prima e che avevo gelosamente conservato per fare bella figura con l'ospite di riguardo che non arriva mai. Non è chi sa quanto robusto, il maraschino, ma è meglio di niente. E qui diventa la classica goccia. Un minuto e mi ritrovo in mano la bottiglia asciutta.
A questo punto sono anch'io, diciamo così, euforico (i vent'anni, sapete) e lancio un urlo. Tutti mi guardano, improvvisamente immobili e zitti, e allora con un ampio giro del braccio lancio la bottiglia contro il falò; quella fa il suo bel volo di dieci metri, cade sopra un tronco in brace e vi rimane in piedi. Vi dico che rimane in piedi, forse appoggiata al tronco subito oltre. E qui accade il fatto: la bottiglia, che tutti osservano come incantati, piano piano, piano piano, piano piano si affloscia: il calore è tanto che la sta sciogliendo.
E quel calore continua ad essere tanto, ma così tanto, che ci tocca smontare le tende e rimontarle fuori portata della montagna di braci. La naia non si raffredda mai.

Nilo Pes, della 31ª compagnia